SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1998 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1998-2000 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 2739 e 2739-*bis*)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1998) (n. 2792)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 0529

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997
(Pomeridiana)

(2739 e 2739-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni*

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)*

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Smuraglia - *Sin. Dem.-l'Ulivo.*) . . . . . *Pag.* 4, 10
DUVA *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792* 4

MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997
(Notturna)

(2739 e 2739-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni*

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Smuraglia - *Sin. Dem.-l'Ulivo.*) . . . . . *Pag.* 11, 13
DE LUCA Michele *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 12

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997
(Antimeridiana)

(2739 e 2739-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni*

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Smuraglia - *Sin. Dem.-l'Ulivo.*) . . . . . *Pag.* 14, 22, 33
DUVA *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792* 22, 24
GRUOSSO *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 19
MANZI *(Rif. Com.-Progr.)* 16, 24
MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. 26, 28, 31
MULAS *(AN)* 14, 24, 28
MUNDI *(Forza Italia)* 21
PILONI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 21
PELELLA *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 31

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997
(Pomeridiana)

(2739 e 2739-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni*

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Smuraglia - *Sin. Dem.-l'Ulivo*) . . . . . *Pag.* 34, 40, 42 e *passim*

DUVA *(Misto), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792* . . . . . *Pag.* 34, 41

MANZI *(Rif. Com.-Progr.)* 38, 41, 42

MULAS *(AN)* 37, 38, 42

MUNDI *(Forza Italia)* 40

PELELLA *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 42

ZANOLETTI *(CDU)* 40

MARTEDI 21 OTTOBRE 1997
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(2739 e 2739-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-*bis*) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)».

Ricordo ai senatori presenti che il termine per la presentazione degli emendamenti sulle tabelle al nostro esame è fissato per questa sera alle ore 19.

Invito il senatore Duva a riferire alla Commissione sulle tabelle 15 e l5-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792.

DUVA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792.* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori e senatrici, vorrei in primo luogo ringraziare il Presidente per avermi affidato il compito di svolgere la relazione per il rapporto della Commissione su un provvedimento così impegnativo qual è la legge finanziaria.

Tale atto, infatti, come sappiamo è decisivo per la impostazione della politica economica e finanziaria del Governo e costituisce perciò un banco di prova di grande rilievo per l'esercizio da parte del Parlamento dei suoi fondamentali poteri di indirizzo e di controllo.

Non posso neppure ignorare il contesto politico nel quale, quest'anno, il dibattito politico sulla finanziaria è venuto a collocarsi.

Del resto sarebbe una forma di ipocrisia – oltrechè del tutto inopportuno – trincerarsi dietro la formale asetticità della procedura per ignorare le tensioni e i contrasti dei giorni scorsi e non cercare quindi di trarre – anche da queste vicende e soprattutto alla luce della loro positiva conclusione – le lezioni più appropriate.

Queste, a mio avviso, possono sinteticamente riassumersi in due considerazioni. La prima si richiama all'intervento svolto mercoledì scorso nell'Aula di Palazzo Madama dal Presidente del Consiglio. In quella occasione, il presidente Prodi sottolineò come i tempi e le modalità di celere soluzione della crisi hanno dato la misura di quanto il bipolarismo sia ormai entrato nella sensibilità della pubblica opinione e nella stessa logica di comportamento delle forze politiche.

In questo senso la crisi, che pure ha presentato un indubbio e grave costo per il paese, ha – se così si può dire – provocato essa stessa il suo antidoto più efficace.

Nello stesso tempo ciò che qualche giorno fa era solo un auspicio oggi è diventato un elemento reale: l'approfondimento cioè delle questioni di merito e il costruttivo confronto fra Governo e Parlamento e, all'interno di questo, fra le diverse forze dello schieramento politico e, in particolare, fra quelle appartenenti alla maggioranza vittoriosa del 21 aprile dello scorso anno, hanno portato al superamento dei nodi che erano stati all'origine della crisi. Ciò ha impresso alla compagine di Governo maggior coesione e un più alto grado di determinazione.

Mi auguro che – in questo contesto – anche il parere che la nostra Commissione è chiamata ad esprimere possa rappresentare un contributo positivo per rendere ancora più consistenti tali risultati tanto più che i temi attorno ai quali va, in questa sua nuova fase di attività, concentrata l'azione del Governo sono strettamente legati alla questione del lavoro e a quella di una revisione incisiva ma equa dello stato sociale, temi tutti di stretta responsabilità per la nostra Commissione.

Entrando nel merito della mia relazione vorrei svolgere in primo luogo qualche sintetica considerazione generale prima di esaminare il disegno di legge finanziaria per le parti che attengono in modo diretto alla competenza della nostra Commissione.

La manovra di finanza pubblica 1998-2000 si sviluppa secondo le linee contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso maggio dal Governo e approvate dal Parlamento nelle risoluzioni di Camera e Senato. L'effetto complessivo degli interventi sul saldo della pubblica amministrazione per il 1998 è fissato inizialmente nell'ordine di 25.000 miliardi, suddivisi in 10.000 miliardi di aumenti di entrata e in 15.000 miliardi di riduzioni di spesa. Oggi tali interventi hanno subito un ritocco di cui si dirà più avanti.

Con queste correzioni si prevede che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione (il deficit cioè secondo la definizione del trattato di Maastricht) scenderà dal 3 per cento del PIL di quest'anno al 2,8 nel 1998.

La manovra, grazie anche agli sforzi finanziari compiuti negli ultimi anni, con il concorso delle forze sociali e dei cittadini in generale, appare di entità notevolmente più contenuta che nel passato e intende completare il disegno da tempo perseguito dal Governo e dalla maggioranza nella logica impostata con la legge finanziaria precedente: si tratta di interventi di natura strutturale con effetti permanenti nel tempo, legati ad un indirizzo di incremento dell'efficienza e di modernizzazione della pubblica amministrazione. Si vuole cioè ridurre sprechi e razionalizzare le funzioni senza incidere sulle prestazioni fornite ai cittadini.

Per quanto in particolare attiene alla spesa sociale – come più volte sottolineato di recente dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro – essa appare contenuta in una misura che è solo la metà di quanto indicato dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Sarebbero perciò, al riguardo, formulabili semmai motivi di riserva circa l'incisività di una manovra così configurata che non, com'è invece accaduto, elementi di critica relativi a suoi presunti e, a mio avviso, non provati effetti di inasprimento sociale.

Gli interventi, in coerenza con le disposizioni di contabilità dello Stato, si articolano in tre strumenti: il provvedimento collegato alla legge finanziaria, il disegno di legge finanziaria, la consueta nota di variazione al bilancio a legislazione vigente.

È mio compito riferire, in tale ambito, sui disegni di legge di bilancio n. 2739 (tabelle 15 e 15-*bis*) e finanziaria 1998 (disegno di legge n. 2792).

L'obiettivo di contenimento della spesa perseguito dalla finanziaria '98 ha comportato in primo luogo un impegno di selezione delle priorità e delle dimensioni quantitative dei fondi speciali.

In questo quadro si nota una considerevole azione mirata al finanziamento delle politiche del lavoro e della famiglia e, più in generale, agli interventi di natura sociale.

Appare altresì significativo nell'ambito delle spese di investimento il carattere prioritario dato alle azioni volte in favore delle aree depresse, in particolare del Mezzogiorno e agli incentivi alle imprese.

L'intento, come più volte ribadito dal Governo, è quello di assecondare il processo di ripresa economico in atto e di favorire l'occupazione. Va anche ricordato il concreto dispiegarsi di scelte mirate ad assicurare risorse consistenti, anche se purtroppo con ogni probabilità inadeguate, all'opera di ricostruzione delle zone investite dai recenti e drammatici eventi sismici.

Mi sembra anche opportuno richiamare in questa sede l'impegno connesso al recupero del *fiscal-drag* e la scelta di destinare gli importi relativi alla rivalutazione degli assegni familiari, come verrà specificato più avanti.

Sul fronte della spesa sociale la valutazione del Governo è che l'effetto di stabilizzazione si ottenga attraverso una correzione di 5.000 miliardi rispetto alle previsioni tendenziali del '98. Sulle modalità di articolazione specifica di tale manovra sono in corso approfondimenti legati al dibattito con le parti sociali del quale il Presidente del Consiglio ha, non a caso, auspicato nei giorni scorsi l'immediata ripresa.

In proposito pertanto non ricorrono ancora le condizioni per esprimere un giudizio articolato e il dettaglio. Tuttavia, anche sulla base delle precisazioni emerse nel confronto parlamentare di questi giorni, che ha preceduto l'espressione del voto di fiducia rinnovato dal Parlamento, appare definito il campo di azione fissato in proposito dal Governo. Emerge cioè una scelta che non intende incidere sui livelli ma sulla dinamica delle prestazioni per rallentare la velocità di crescita della spesa pensionistica che altrimenti renderebbe insostenibile il sistema.

Mi pare opportuno rilevare in proposito che, nel corso del dibattito sulla rinnovata fiducia espressa al Governo dalle Camere nei giorni scorsi, il Presidente del Consiglio ha annunciato l'impegno – assunto concordemente dalla maggioranza – di approvare la finanziaria in un testo corrispondente alla sua presentazione e senza significative modifiche ove si eccettui una minore riduzione delle spese pari a 500 miliardi. Ciò comporterà un corrispondente incremento delle entrate di pari entità attraverso più consistenti obiettivi previsti per quanto riguarda il risultato della lotta all'elusione e all'evasione fiscali.

Si tratta di una scelta che accentua in modo qualificante un obiettivo – quello antievasione – che rappresenta un pre-requisito di ogni azione riformatrice impostata su base di equità sociale e che, pertanto, mi sembra vada valutato con pieno consenso.

Per quanto più specificatamente attiene alla materia pensionistica, il Governo ha confermato con chiarezza il proposito di garantire nell'ambito della nuova legge finanziaria e dei provvedimenti collegati misure atte ad assicurare, attraverso un anticipo dell'entrata a regime della «riforma Dini», il riequilibrio del sistema previdenziale.

È importante tuttavia che questa manovra, secondo un impegno pure formalmente assunto dal Governo, si sviluppi salvaguardando le categorie operaie ed equivalenti.

In altre parole, a parità di qualifica e di condizioni di gravosità di lavoro dovranno essere previsti trattamenti uguali con un criterio quindi basato sull'equità.

Ciò implica un ulteriore confronto fra Governo e parti sociali per la individuazione specifica dei casi e delle situazioni ai quali devono essere applicate le misure in corso di definizione.

In termini macro-economici, tuttavia, la manovra del Governo è proposta in modo, come ho già sottolineato, ben definito e tale quindi da consentire un giudizio in proposito del Parlamento pienamente consapevole di tutti gli aspetti rimessi alla sua valutazione.

L'articolazione complessiva della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati appare in conclusione coerente con l'obiettivo, essenziale anche ai fini della scelta europea, di creare le condizioni per una stabilizzazione effettiva del rapporto tra spesa pensionistica e PIL secondo i contenuti della riforma del 1995 e gli orientamenti fissati nell'ultimo DPEF.

Venendo più in particolare alla legge finanziaria, mi sembra utile richiamare l'azione della Commissione sulle parti del provvedimento di più diretta nostra competenza.

Il comma 2 dell'articolo 3 stabilisce per il triennio 1998-2000 la destinazione all'istituto degli assegni per il nucleo familiare di parte delle somme stanziate in applicazione della normativa vigente in materia di entrate IRPEF.

Il comma in esame stabilisce che – con decreto del Ministro del lavoro, emanato di concerto con il Ministro del tesoro e del bilancio e con il Ministro della solidarietà sociale entro due mesi dall'entrata in vigore della legge – siano incrementati i limiti di reddito e gli importi dell'assegno per il nucleo familiare, indicati nelle tabelle allegate al decreto del Ministro del lavoro 19 marzo 1997 nei limiti della spesa di 595 miliardi per il 1998 e di 618 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000.

L'adeguamento degli importi e dei limiti deve riguardare in particolare i nuclei familiari monoparentali, quelli con un portatore di *handicap* e quelli con più di un figlio. Trova qui concreta espressione l'aspetto innovativo introdotto dall'articolo 2 che consiste nel considerare, ai fini dell'erogazione del beneficio, non più il carico di famiglia, bensì le esigenze del nucleo familiare derivanti dall'insufficienza del reddito.

L'articolo 4, nel quale sono contenute disposizioni in materia di previdenza, determina l'aumento dei trasferimenti dello Stato all'INPS, predisposti per il concorso agli oneri della «Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali», in complessive lire 666 miliardi per il 1998.

Tale incremento è posto a titolo di adeguamento della quota assistenziale a carico dello Stato – pari nell'anno 1997 a 23.806 miliardi – dei trattamenti pensionistici erogati dal fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori e dall'ENPALS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo). L'adeguamento della quota è pari, ai sensi dell'articolo 37, comma 3, lettera *c)*, della legge 9 marzo 1989, n. 88, come modificato dall'articolo 3, comma 2, della legge 8 agosto 1995, n. 335, alla variazione – maggiorata di un punto percentuale – dell'indice nazionale annuo dei prezzi al consumo delle famiglie degli operai e degli impiegati colcolato dall'ISTAT.

Il contributo per il 1998 ammonta complessivamente quindi a 24.472 miliardi (23.806 miliardi + 666 miliardi).

A tali somme devono essere aggiunte quelle determinate annualmente dalla legge finanziaria (ai sensi del comma 6 del citato articolo 37 della legge n. 88) relativamente alla progressiva assunzione da parte dello Stato degli oneri derivanti da agevolazioni contributive, trattamenti di famiglia, trattamenti di integrazione salariale straordinaria, trattamenti speciali di disoccupazione e altri trattamenti similari nonchè dai pensionamenti anticipati; dell'onere delle pensioni dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1989 nonchè di quelle di reversibilità derivanti dalle medesime e delle relative spese di amministrazione.

Il presente disegno di legge finanziaria – diversamente dagli anni precedenti – non determina i suddetti importi, in quanto essi sono già rimodulati dal progetto di bilancio a legislazione vigente (secondo le indi-

cazioni della risoluzione parlamentare di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000).

Inoltre, il presente disegno di legge finanziaria – a differenza, anche in questo caso, degli anni precedenti – non fissa il limite complessivo per l'apporto dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria.

In base ad una osservazione formulata dal nostro servizio studi, mi sembra opportuno far notare che non emergono con chiarezza dal provvedimento i motivi di tale omissione. Va ricordato peraltro che le anticipazioni di tesoreria costituiscono il secondo canale di finanziamento statale dell'lNPS, complementare a quello dei contributi in precedenza esaminati.

Un motivo per la scelta adottata potrebbe perciò essere connesso ad un disegno di legge governativo, dalla nostra Cornmissione già approvato in sede deliberante e attualmente all'esame della XI Commissione della Camera.

Secondo tale provvedimento (A.C. 4002) si stabilisce l'estinzione del debito dell'INPS nei confronti del Tesoro derivante dalle anticipazioni concesse al 31 dicembre 1995 ammontanti, a tale data, ad un importo pari a 121.630 miliardi.

Per quanto, infine, riguarda lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998, esso reca una spesa complessiva – in termini di competenza, cioè di atti di impegno contabile – di 69.852,8 miliardi, di cui 69.730,4 miliardi per la parte corrente e 122,4 miliardi per il conto capitale. Tali importi sono comprensivi delle previsioni della prima nota di variazioni – presentata dal Governo contestualmente al disegno di legge finanziaria – che recepisce nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente le modifiche conseguenti a provvedimenti legislativi intervenuti successivamente all'adozione di quest'ultimo.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1997, il nuovo stato di previsione fa registrare un aumento di 6.914,5 miliardi, risultanti dall'incremento di 7.009,5 miliardi per la parte corrente e dalla diminuzione di 95 miliardi per il conto capitale.

Con riferimento alla suddivisione della spesa in grandi aggregati, le variazioni relative alla parte corrente sono dovute all'aumento degli stanziamenti per gli interventi (+7.039,8 miliardi) e per i trattamenti di quiescenza, integrativi e sostitutivi (+0,9 miliardi), nonchè alla diminuzione delle spese di funzionamento (-30,3 miliardi); per quanto riguarda la spesa in conto capitale, la variazione è determinata dalla diminuzione degli stanziamenti per gli investimenti (-95 miliardi).

Avviandomi alla conclusione, vorrei spendere poche parole ancora sugli effetti complessivi della legge finanziaria sullo stato di previsione del Ministero del lavoro, scusandomi per la lunghezza della mia relazione.

Le disposizioni del disegno di legge finanziaria operano complessivamente un aumento di 613,75 miliardi delle spese di competenza dello stato di previsione del Ministero del lavoro per il 1996. In particolare dall'articolo 4 deriva un aumento di 666 miliardi, relativo alla parte cor-

rente. Vi è invece una riduzione della spesa in conto capitale pari a 51,25 miliardi; ciò si inserisce peraltro in una tendenza che appare equilibrata di rimodulazione e riorganizzazione più razionale dei conti pubblici meglio mirata rispetto al passato.

Rivolgendomi in particolare al rappresentante del Governo, vorrei svolgere un'ultima conclusiva considerazione relativa alla circostanza che la nostra Commissione o più in generale il Parlamento hanno approvato o hanno allo studio una serie di provvedimenti di grande interesse e di grande portata sociale; faccio riferimento al provvedimento sul collocamento obbligatorio dei disabili, a quello sull'integrazione al minimo, a quello sui licenziati per motivi politici, al provvedimento da noi recentemente esaminato e ora all'esame dell'Aula sui lavori atipici. Si tratta di un complesso di misure che rivestono una particolare rilevanza ai fini della concretizzazione di quegli obiettivi di rafforzamento e di razionalizzazione della spesa sociale che si coglie nella manovra finanziaria complessiva impostata dal Governo.

Quindi, rispetto alle prospettive concernenti le risorse effettivamente disponibili per dare a questi provvedimenti, di cui già si delinea l'approvazione, un concreto sviluppo, questa credo sia l'occasione nella quale da parte del Governo possiamo attenderci assicurazioni e precisazioni che potranno risultare particolarmente utili per il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Duva per la sua relazione e rinvio il seguito dell'esame congiunto alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

MARTEDI 21 OTTOBRE 1997
(Notturna)

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 20,25.

(2739 e 2739-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739, 2739-*bis* (tabelle 15 e 15-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2792.

Ricordo che nella seduta pomeridiana il senatore Duva ha svolto la relazione.

Dichiaro aperta la discussione.

Voglio sottolineare molto rapidamente un problema che è stato giustamente e correttamente posto nella relazione, circa la copertura di una serie di provvedimenti molto importanti che sono in corso di esame. Il timore è che i capitoli che potrebbero essere interessati al fine di reperire risorse per interventi così rilevanti, al momento opportuno possano risultare esauriti.

In particolare, se alcune di queste voci devono attingere alla tabella A della legge finanziaria in relazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, allora devo esprimere una leggera preoccupazione, in considerazione dell'ampiezza della tabella e dei numerosissimi interventi che vi sono contemplati. In essa, infatti, sono compresi il fondo per le politiche sociali, nonchè interventi per le politiche del lavoro, della formazione, dell'istruzione e per i congedi parentali.

Mi rivolgo al sottosegretario Montecchi affinchè chiarisca come sia possibile essere certi che alcuni dei provvedimenti in corso di gestazione possano trovare in questa tabella o altrove una copertura sicura, senza che qualcuno ci opponga, magari, che l'istituzione del servizio civile

è a cavallo tra la tabella del Ministero del lavoro e la tabella A. Penso che il Governo dovrebbe assumere un impegno a questo riguardo.

Naturalmente non faccio distinzioni di aree, però rilevo che ci sono diversi provvedimenti che riguardano il Sud. Sono d'accordo che si tratta di interventi di natura prioritaria, perchè sono fermamente convinto che il problema dell'occupazione del Sud sia il più grave, in questo momento, in Italia. Tuttavia ci sono fenomeni che riguardano anche altre aree e che devono trovare adeguata attenzione. Anche se il problema dell'occupazione nel Centro-Nord è meno drammatico rispetto al Sud, alcuni aspetti, per esempio la disoccupazione giovanile, ci devono preoccupare seriamente a prescindere dalle aree geografiche. Inoltre, emergono figure nuove di lavoro, senza sostegno, senza un'adeguata configurazione giuridica e senza garanzia. Questi lavori nuovi e atipici ci vedono altrettanto sensibili, tant'è che di recente abbiamo approvato in sede referente un provvedimento specifico, il disegno di legge n. 2049, in questa direzione.

Occorre considerare anche questi fenomeni, che sono assai rilevanti, accanto alla giustissima considerazione del problema della disoccupazione giovanile nel Sud.

Questo tema fu sollevato in occasione dell'esame di altri provvedimenti; ricordo in particolare la seduta del 19 marzo 1997 in Aula, quando si discusse il provvedimento n. 1918 circa la promozione dell'occupazione. Con un emendamento, il senatore Angius e altri proposero l'estensione dei prestiti d'onore ad aree più ampie di quelle previste dal provvedimento originario. Fu chiesto di trasformare quell'emendamento in ordine del giorno, anche perchè sarebbe mancata la copertura finanziaria; così avvenne e l'ordine del giorno fu approvato dal Senato, anche se votato per parti separate. L'ordine del giorno impegnava il Governo affinchè si arrivasse progressivamente a dimostrare un segno di attenzione rispetto a un problema rilevante, anche se meno drammatico rispetto alla situazione del Mezzogiorno.

Questo aspetto, che è stato oggetto di esame da parte del Senato e si è tradotto in un pronunciamento, in questa finanziaria dovrebbe trovare una giusta collocazione, incrementando ulteriormente i fondi a disposizione – anche prevedendo un vincolo specifico per queste voci a cui ho fatto riferimento – in modo che venga espresso un chiaro segnale di attenzione rispetto a problemi di rilevante entità.

Sarò molto grato al sottosegretario Montecchi se in sede di replica potrà dare dei chiarimenti più o meno impegnativi, ma che comunque mi tranquillizzino rispetto a sollecitazioni che sono comunque molto importanti.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, con riferimento alle osservazioni testè fatte dal Presidente – e in precedenza dal relatore – ritengo sia necessario destinare in maniera vincolante parte dei fondi al finanziamento di alcuni specifici provvedimenti ed evitare che accantonamenti con destinazione plurima vengano utilizzati per finalità diverse rispetto a quelle che riteniamo prioritarie. Questa non è soltanto la nostra opinione, se è vero come è vero che i problemi occupazionali sono ripetu-

tamente indicati dall'attuale Governo come obiettivo prioritario. Si tratta di una priorità che può avere ricadute anche rispetto al modo di disegnare la manovra finanziaria.

A tal proposito mi domando se non sia possibile introdurre nel disegno di legge finanziaria delle modifiche volte a vincolare una quota delle risorse disponibili a destinazioni specifiche, così come è stato fatto per gli incrementi del fondo per la protezione civile che, secondo quanto indicato in una nota alla tabella C, devono essere destinati in parte alle esigenze della ricostruzione delle aree in Umbria e nelle Marche colpite dal recente terremoto.

In altri termini la destinazione di una parte del fondo complessivo a scopi specifici, in quel caso con riferimento al luogo in cui andrebbero indirizzati tali stanziamenti, potrebbe essere prevista ritagliando una parte del fondo complessivo e destinandolo al finanziamento di iniziative legislative future o da finanziare anno per anno. Tutti i provvedimenti cui faceva cenno il relatore, poi ripresi anche dal Presidente, potrebbero essere considerati nell'ambito di stanziamenti che rientrino nel fondo complessivo. Basterebbe aggiungere una specificazione, analoga a quella da me testè citata, che assicuri che una parte di questo fondo complessivo sia destinata agli scopi che intendiamo dare.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla seduta prevista per domani mattina.

I lavori terminano alle ore 20,40.

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

(2739 e 2739-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739, 2739-*bis* (tabelle 15 e 15-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2792.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta notturna di ieri.

MULAS. Signor Presidente, devo confessare che ho meditato profondamente se intervenire o meno, perchè il lavoro inutile non mi piace; lavorare per poi constatare che ciò che si è fatto, che il tempo che si è sacrificato e si è messo a disposizione serve a poco mi frena moltissimo. Esaminando la realtà, sembra chiaro che quello che stiamo svolgendo non è un dibattito serio al fine di un nostro apporto per migliorare la finanziaria; in effetti, è un rito che portiamo avanti stancamente, per poi arrivare alla discussione in Aula e dire agli italiani che la finanziaria è stata approvata.

Quando il relatore afferma che la crisi aperta da Bertinotti ha presentato un indubbio e grave costo al paese, come pensa poi che il Governo possa riparare a questo danno? Egli ha parlato di antidoto, ma noi non abbiamo capito qual è l'antidoto che dovrebbe riparare al danno inferto al paese, perchè nella finanziaria al nostro esame nulla è stato modificato rispetto a quanto era stato detto, oppure sono state modificate parti realmente marginali.

Inoltre ci rimangono dubbi e perplessità su questa finanziaria quando il relatore afferma che il Governo ha rivolto in modo particolare la

sua attenzione alla questione lavoro. Noi abbiamo guardato con speranza al Governo su tale problema e pensavamo che sarebbe riuscito ad incidere sul problema del lavoro, perchè la disoccupazione, specialmente in alcune regioni, è arrivata ad un punto critico.

Senza voler approfittare della citazione, credo che a volte l'aumento continuo della malavita rappresenti una risposta al fatto che quando una persona non ha da mangiare, dovrà pure trovare il modo di soddisfare i bisogni propri e della propria famiglia.

Tutto ciò logicamente non c'entra nulla con la finanziaria, però il problema è che non abbiamo notato nessuno sviluppo in questo senso (parlo principalmente della mia regione, che conosco di più); non c'è alcun segnale positivo nella finanziaria che possa indicare che il problema sarà risolto.

Si continua a distribuire risorse a pioggia, senza prevedere alcun intervento che possa creare posti di lavoro che rispondano alle esigenze della nostra popolazione; posti di lavoro che permangano nel tempo e possano creare a loro volta ulteriori posti di lavoro.

In Sardegna è stato pubblicato recentemente un bollettino della regione che evidenzia come l'occupazione è aumentata nei mesi estivi di 4.000 unità. Pensate un po': in Sardegna, dove il turismo, soprattutto sulle coste, è l'unica risorsa che realmente possa dare delle risposte alla popolazione, dove si assumono delle persone, degli stagionali in numero elevatissimo, ebbene il dato positivo dello sviluppo dell'occupazione è stato che in estate il lavoro è aumentato di 4.000 unità. Inoltre adesso, essendo ormai terminata la stagione turistica, queste persone saranno sicuramente licenziate.

Ancora non abbiamo capito quali siano gli interventi di natura strutturale con effetti permanenti nel tempo di cui ha parlato il relatore; interventi che cercano di non incidere sulle prestazioni fornite ai cittadini.

In Sardegna sono state chiuse caserme, sono state chiuse scuole, uffici del lavoro, prefetture, linee ferroviarie, uffici postali e la carenza di questi servizi si ripercuoterà sui cittadini più indifesi, perchè dove non esiste un ufficio postale e si deve imbucare una lettera o ritirare un pacco si deve prendere la macchina (se se ne possiede una, altrimenti è necessario noleggiarla) per recarsi nell'ufficio più vicino.

Non parliamo poi di cosa sta succedendo nella scuola. Ci sono paesi piccoli che hanno in pratica chiuso tutte le loro scuole e che non potranno garantire l'istruzione ai loro cittadini perchè non hanno i soldi (dal momento che sono comuni piccoli) per acquistare un mezzo di trasporto per trasportare gli alunni nei paesi vicini. Per far fronte alla carenza di servizi del genere, che sono indispensabili ed essenziali, si prevedono posti di lavoro per otto mesi o un anno che non creeranno alcun beneficio attivo alla popolazione.

Non parliamo poi della sanità; in Sardegna stanno chiudendo anche gli ospedali. In Italia pretendiamo di avere un servizio sanitario efficiente, pari a quello che hanno altri paesi europei, con disponibilità finanziarie nettamente inferiori alle loro. Questa è la realtà. Ma come possiamo pretendere di avere un servizio sanitario pari a quello degli altri paesi

europei se le disponibilità finanziarie sono proporzionalmente inferiori? È logico che anche in questo campo, quando cadranno tutti gli ostacoli all'integrazione europea si verificherà un'emigrazione di malati che preferiranno farsi curare all'estero piuttosto che restare in Italia. Ci sono degli sprechi nella sanità, è vero, che devono essere eliminati; ma, piuttosto che eliminarli, stiamo riducendo le risorse finanziarie.

Noi sinceramente abbiamo sperato – come ho sottolineato precedentemente – nelle parole del relatore, il quale ha parlato di «una considerevole azione mirata al finanziamento delle politiche del lavoro e della famiglia» e ha detto che «appare significativo, nell'ambito delle spese di investimento, il carattere prioritario dato alle azioni volte in favore delle aree depresse». Ma è proprio convinto il relatore che il problema delle aree depresse possa essere risolto con questi interventi a pioggia che – ripeto – non potranno apportare alcun beneficio sostanziale alle nostre popolazioni? Noi avremmo preferito avere meno posti di lavoro, però posti di lavoro vicini alla realtà economica presente nelle nostre regioni.

Ecco perchè ritengo che questo dibattito stia procedendo stancamente. Lo abbiamo visto nella seduta di ieri sera, nel corso della quale nessuno voleva intervenire. Il fatto che nessuno voglia intervenire sta proprio nelle parole del relatore quando afferma: «Mi pare opportuno rilevare in proposito che, nel corso del dibattito sulla rinnovata fiducia espressa al Governo dalle Camere nei giorni scorsi, il Presidente del Consiglio ha annunciato l'impegno – assunto concordemente dalla maggioranza – di approvare la finanziaria in un testo corrispondente a quello della sua presentazione e senza significative modifiche ove si eccettui una minore riduzione delle spese pari a 500 miliardi».

Cari colleghi, cosa ci stiamo a fare in quest'Aula se tutto è stato già deciso? Io non parlo di regime, ma ci siamo vicini, perchè non soltanto si nega in pratica il diritto della minoranza ad intervenire nel dibattito per poter esprimere il proprio parere, ma si nega anche l'apporto costruttivo della stessa maggioranza, tant'è vero che ieri sera avremmo tranquillamente potuto chiudere la discussione generale visto che nessuno voleva intervenire, perchè si sa che qualsiasi intervento non serve a nulla. Stiamo perdendo tempo!

Non solo non ci danno la possibilità di credere in un nostro lavoro serio, ma si va ancora oltre quando il relatore afferma: «Ciò implica un ulteriore confronto fra Governo e parti sociali per la individuazione specifica dei casi e delle situazioni alle quali devono essere applicate le misure in corso di definizione».

MANZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, avrei gradito, prima di intervenire, sapere esattamente come il Governo intende affrontare e risolvere il problema delle pensioni di anzianità, quello della sanità e quello delle 35 ore di lavoro, tutti aspetti che sono stati posti sul tappeto durante il corso della crisi di Governo. Vedremo nei prossimi giorni quali saranno le proposte dell'Esecutivo.

È evidente che intervenire oggi significa esprimere un voto di fiducia a questa manovra sperando che nei prossimi giorni vengano ripresi quegli argomenti che mi hanno convinto a votare a favore del Governo.

Voglio approfittare di questo intervento per porre due domande. Non pretendo di avere una risposta definitiva, ma visto che le pongo da tanto tempo, anche attraverso interrogazioni e interpellanze, colgo questa occasione per formularle di nuovo. Si continua a parlare della necessità di rispondere alle esigenze del paese e da tutte le parti si ricercano fondi per farvi fronte, però esiste un problema riguardante l'evasione contributiva che poniamo da tanto tempo. I rapporti finanziari con l'INPS in questa finanziaria sono cambiati. Sarebbe sbagliato non riconoscere che finalmente dopo tanto tempo, sia a livello di trasferimenti che di responsabilità, lo Stato si fa carico di una serie di interventi di tipo assistenziale che sicuramente alleggeriranno l'INPS. Tuttavia ancora non è stata fornita una risposta convincente su un problema così importante come l'evasione contributiva, e questo mi lascia molto perplesso.

Diversi quotidiani nei giorni scorsi hanno reso noto che nel 1997 gli ispettori dell'INPS dal 1° gennaio al 30 giugno hanno controllato 21.142 aziende e di queste il 74,4 per cento sono risultate non essere in regola. I contributi evasi accertati ammonterebbero a 1.029 miliardi. L'INPS, interpellata dai giornali, ha reso noto che entro la fine del 1997 intende visitare altre 21.000 aziende e recuperare complessivamente 2.248 miliardi. A questo punto ci si chiede perchè nel 1991 l'INPS è riuscito a controllare 100.929 aziende e nel 1992 ne ha controllate addirittura 102.459, mentre quest'anno, con la fame di mezzi che ha lo Stato, se tutto va bene ne controllerà 42.142. Non credo si possa sostenere che l'evasione contributiva sia diminuita e allora, visto che in Italia ci sono circa 5 milioni di aziende, gli evasori potranno dormire sonni tranquilli. Anche perchè, lo abbiamo sentito in questa sede in diverse occasioni, l'organico degli ispettori si è ulteriormente ridotto.

La mia domanda non è certo fasulla: perchè invece di cercare in tanti altri campi non si tenta di combattere in modo serio e impegnato l'evasione contributiva? In questo modo si darebbe ragione a chi paga le tasse; ci sono tanti imprenditori onesti, che fanno fronte a tutti gli impegni, mentre ce ne sono altri che non pagano le tasse facendo anche una concorrenza sleale. Sia dal punto di vista dell'interesse dello Stato che della giustizia sarebbe giusto intervenire in questo settore. Quando abbiamo parlato di questo aspetto ci hanno sempre risposto che esistono problemi di organico, ma sostanzialmente non è mai stato affrontato, per lo meno nel modo che sarebbe giusto aspettarsi.

Spero che il rappresentante del Governo sia in grado di risponderci, anche se non mi aspetto una risposta definitiva. Si calcolano 40.000 miliardi di evasione contributiva, non si tratta di noccioline, per cui ritengo che tale problematica meriterebbe maggiore attenzione da parte del Governo.

C'è poi un altro problema molto importante che non mi pare di aver rilevato in questa manovra e che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi. Si parla sempre dell'occupazione nelle aree più disastrate del

nostro paese, però vorrei far presente che in questi ultimi tempi sta emergendo una situazione drammatica anche in altre aree. Per esempio, la mia provincia, quella di Torino, ha subìto grossi contraccolpi economici che hanno comportato la chiusura di migliaia di aziende; lo stesso è avvenuto nella provincia di Milano. La stessa cosa è avvenuta a Genova, e in molte altre province del Nord. Negli ultimi anni, infatti, molti sono stati i lavoratori espulsi dal processo produttivo, lavoratori che – lo ricordo – ormai hanno più di cinquant'anni. Si tratta di persone senza reali prospettive di assunzione, spesso anche con dei figli a carico.

In una certa misura i lavori socialmente utili avevano dato una prima risposta ai casi più drammatici; poi, la situazione si è fatta ancora più seria, sia perchè dopo un anno questi lavoratori non possono essere più riconfermati e quindi rimangono senza lavoro, sia perchè mancano ulteriori fondi per sostenere altri progetti.

Pertanto in queste zone la situazione è drammatica; ci sono province una volta all'avanguardia che ora presentano un tipo di disoccupati – per lo più lavoratori espulsi dalle fabbriche ad una certa età – senza prospettive e ai quali le istituzioni non sono in grado di dare una risposta.

Anche se ovviamente i problemi della disoccupazione da affrontare al Sud sono assai più rilevanti, non vanno sottovalutati quelli esistenti al Nord, spesso genericamente associato a realtà di regioni più ricche dislocate nel Nord-Est del paese. Le province di Milano, Genova e Torino non sono paragonabili a quelle di Padova o di Cuneo. È un problema a cui bisogna dare una risposta.

Anche se non sono presenti senatori della Lega, sento il dovere di sottolineare come la campagna elettorale portata avanti dalla Lega al Nord in questi giorni è tesa a dimostrare che a Roma i sindacati e i partiti si occupano per lo più delle zone del Centro-Sud e non affrontano i problemi del Nord.

Certamente, di fronte alla drammatica situazione di decine di migliaia di lavoratori senza prospettive di lavoro, possiamo e dobbiamo dare una risposta e credo che l'occasione della discussione di questa legge finanziaria possa rappresentare un momento importante per far presente al Governo problemi di tale rilevanza nella speranza che ad essi possa essere data una risposta esaustiva.

È inutile che noi continuiamo a parlare. Si invita addirittura il Governo a confrontarsi di nuovo con le parti sociali, quasi un invito ad ignorare il Parlamento, che sarebbe chiamato soltanto a votare la manovra di bilancio *obtorto collo.* Questa è la situazione dolorosa nella quale ci troviamo.

Abbiamo esaminato il bilancio e la finanziaria; pensavamo di poter fornire suggerimenti costruttivi. L'Italia è un paese che ha delle risorse, non un paese del Terzo mondo, non è completamente allo sfascio; i suoi cittadini sanno lavorare e produrre, anche se con grandi difficoltà. Tuttavia la manovra di bilancio non consente la creazione di vero lavoro, continuerà a produrre posti di lavoro clientelari che non potranno dare benefici duraturi.

Ho svolto il mio intervento con questo spirito. Vi chiedo di meditare invitando il Governo (un ordine del giorno non si nega a nessuno) a considerare che forse non stiamo imboccando la strada giusta per arrivare in Europa e per dare un minimo di certezza a chi in Italia vuole lavorare.

GRUOSSO. Signor Presidente, condivido il giudizio sostanzialmente positivo che il relatore ha espresso rispetto alla manovra economica e finanziaria per il 1998. Forse è anche il caso di sottolineare il fatto che per la prima volta, dopo molti anni, è possibile discutere su una legge finanziaria relativamente leggera.

Si tratta infatti dl una manovra complessiva per 25.000 miliardi, di cui 10.000 miliardi di entrate aggiuntive e 15.000 miliardi di riduzioni di spesa. È una legge che esprime un equilibrio interno e una sua coerenza, come è stato detto. con gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria approvato l'estate scorsa. A mio avviso ciò è stato possibile anche grazie ai risultati conseguiti sulla linea del rigore finanziario e del risanamento della spesa pubblica. Questa linea ha avuto inizio con il governo Ciampi ed è proseguita con i governi Amato, Dini e con quello attualmente in carica.

Non voglio soffermarmi sui risultati, più volte illustrati nel dibattito parlamentare dei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Prodi, sul fronte dell'inflazione, dei tassi di interesse e del debito pubblico, ma non c'è dubbio che sono questi dati a collocare oggi l'Italia tra i paesi europei più vicini agli obiettivi indicati nel trattato di Maastricht.

Vorrei aggiungere che la manovra economica che stiamo valutando non solo è di minore entità rispetto al passato ma ha anche un taglio e un profilo diversi. Non sono d'accordo con le affermazioni del senatore Mulas perchè sono convinto che stavolta il carattere della finanziaria sia più proteso alla creazione delle condizioni per lo sviluppo della fase produttiva e occupazionale del paese. Mi sembrano evidenti gli sforzi del Governo che con questa manovra sta cercando di reperire fondi da destinare agli investimenti produttivi e agli incentivi per la creazione di lavoro, in modo particolare nelle aree a maggiore tasso di disoccupazione.

Da questo punto di vista mi sembrano assai importanti gli articoli 2 e 3 relativi al provvedimento collegato alla finanziaria. Dalla loro lettura si capisce chiaramente che si introduce una forma di incentivo nuova rispetto al passato. Infatti, all'articolo 2 si istituisce una particolare misura di incentivo per le piccole e medie imprese situate in aree di crisi rientranti nell'obiettivo 1 dei fondi strutturali. Tale misura, come è stato detto, è costituita da un credito d'imposta che viene concesso solo in relazione alle assunzioni effettuate ad incremento della base occupazionale delle aziende.

Questo aspetto è molto importante perchè va incontro alle piccole e medie imprese che rappresentano certamente per il paese, ma in modo particolare per il Mezzogiomo, una delle realtà che più ha contribuito e può contribuire all'allargamento della base occupazionale e produttiva.

Anche l'articolo 3 istituisce una forma di incentivo per quanto riguarda gli investimenti effettuati nelle aree comprese negli obiettivi 1 e 2 dei fondi strutturali e, nell'ambito territoriale, dei contratti e degli accordi di programma negoziato. A questo proposito penso sia necessario introdurre qualche ulteriore chiarimento in quanto non si capisce bene il riferimento ad altri strumenti della programmazione negoziata. Da un lato è specificamente indicato il contratto di programma al 31 dicembre 1999, ma dall'altro non esiste una specificazione altrettanto chiara degli altri strumenti della programmazione negoziata ai quali si fa riferimento.

Inoltre, non sono molto chiare le ragioni in base alle quali le aree interessate dal patto territoriale possono cumulare gli incentivi relativi agli articoli 2 e 3 mentre le aree interessate ai contratti darea non hanno la possibilità di fare riferimento all'incentivo previsto dall'articolo 2. Mi sembra una contraddizione se è vero che i contratti d'area rappresentano l'istituto che dovrebbe intervenire nel modo più preciso e determinato sulle aree di maggiore crisi industriale.

In ogni caso credo che la scelta dello strumento del credito d'imposta sia stata giusta, uno strumento il cui onere va a garantire l'automatica e immediata utilizzazione del beneficio con il vincolo – questa è una garanzia – che esso venga erogato solo a fronte di effettive iniziative imprenditoriali.

Inoltre, questo strumento, oltre ad offrire un forte incentivo all'occupazione, a mio avviso rappresenta un primo passo per stimolare ed incoraggiare l'emersione di attività imprenditoriali sommerse, in modo particolare nel Mezzogiorno, area in cui sappiamo essere molto esteso il fenomeno.

Anche se non è di stretta competenza di questa Commissione, voglio ugualmente sottolineare l'importanza dell'articolo 1 del collegato ai fini di una politica volta a mettere in moto possibili meccanismi di sviluppo. La possibilità, infatti, di portare a detrazione ai fini dell'IRPEF un importo pari al 41 per cento delle spese sostenute per la realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento, oltre che di ristrutturazione edilizia, rappresenta, a mio avviso, uno strumento fondamentale per rilanciare un settore strategico dell'economia meridionale qual è, appunto, quello edilizio. Quindi, anche da questo punto di vista, credo si capisca il senso della manovra economica al nostro esame.

Vorrei riprendere anche le considerazioni svolte ieri dal presidente Smuraglia sul fondo speciale gestito dalla Presidenza del Consiglio per il lavoro, l'istruzione, la formazione, le politiche dell'orario. È vero che la disoccupazione, come fenomeno di massa, riguarda essenzialmente il Mezzogiorno, ma non c'è dubbio che – come è stato sottolineato anche un attimo fa – si avverte in maniera sempre più forte un disagio sociale anche da parte dei giovani del Centro-Nord del paese.

Per questa ragione, ritengo sia giusto pensare a definire una forma di intervento teso a sollecitare iniziative anche limitate d'imprenditoria giovanile, come quelle, per esempio, legate al prestito d'onore. Inoltre, considerata la risposta positiva pervenuta dai giovani del Mezzogiorno a

favore dell'utilizzazione di questo strumento, non sarebbe sbagliato valutare la possibilità di estendere questa forma di incentivo anche alle aree del Centro-Nord del paese.

Questi mi sembrano gli aspetti più importanti da sottolineare. Per quanto riguarda gli altri articoli del collegato alla legge finanziaria di nostra competenza mi rifaccio a quanto detto con molta chiarezza ieri dal relatore.

MUNDI. Signor Presidente, devo osservare che la manovra finanziaria proposta a fronte di una serie di programmi tesi alla razionalizzazione e al risparmio rappresenta nuovamente uno strumento di forte penalizzazione del ceto medio e dei settori produttivi dell'Italia intera. Pertanto, essa tende ad assumere un carattere puramente politico. Parlo dell'Italia intera perchè in effetti non fa nessuna distinzione di zone geografiche, dal momento che vengono penalizzate tutte.

La mia valutazione sul disegno di legge collegato è molto negativa. L'anno scorso abbiamo espresso un giudizio pessimo sulla finanziaria, quest'anno riteniamo di poterne esprimere uno ancora peggiore. Siamo insoddisfatti e tutto ciò, forse, è il frutto dell'accordo intervenuto *in extremis* tra L'Ulivo e Rifondazione comunista.

PILONI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, anche perchè concordo con il relatore e i colleghi intervenuti nel dibattito sul giudizio complessivo sulla manovra, sul suo carattere. e anche – come è stato ricordato ora dal senatore Gruosso – sul quadro economico complessivo sicuramente più favorevole che ci consente con questo intervento di avviarci concretamente verso condizioni di sviluppo e non più solo di risanamento della nostra economia.

Ho preso la parola solo per riprendere anch'io un tema che varrebbe la pena che venisse affrontato dalla nostra Commissione un po' più nel merito, anche per individuare possibili soluzioni; si tratta del tema dell'occupazione in generale, ma in particolare nelle zone del Nord Italia.

Non c'è dubbio, – e io vengo da una realtà, quella di Milano e della Lombardia, che mi permette di valutare le grandissime differenze esistenti tra il drammatico stato occupazionale del Sud e quello del Nord – come è stato già ricordato dal senatore Manzi (purtroppo ho potuto ascoltare solo una parte del suo intervento), che anche al Nord si notano segnali preoccupanti per alcune categorie, per cui varrebbe la pena riuscire a capire come intervenire. In particolare mi riferisco alla situazione dei giovani e delle persone che a cinquant'anni sono troppo vecchie per lavorare e troppo giovani per andare in pensione.

Sono ben consapevole che tutte le norme introdotte a sostegno della piccola e media impresa vanno anche a sostegno dell'occupazione del Nord. Mi domando, però, se è possibile, in particolare a favore di alcune categorie che in precedenza sono state richiamate, introdurre nuove forme di sostegno.

L'introduzione del prestito d'onore, indicata anche dal senatore Gruosso. sembra stia dando ottimi risultati al Sud, perchè promuove una

capacità imprenditoriale, una capacità di iniziativa che mette in movimento lavoro vero e non forme di tamponamento della situazione lavorativa. Essa potrebbe rappresentare uno degli strumenti su cui ragionare nel prossimo futuro per dare un sostegno maggiore anche in alcune realtà del Nord.

Dico questo perchè credo che concretamente sia possibile fare queste cose. Abbiamo verificato nei documenti che sono state individuate e reperite delle risorse. Mi riferisco in particolare alla tabella A della Presidenza del Consiglio dei ministri, che certo prevederà in futuro una utilizzazione per tanti settori di intervento. Pur tuttavia, penso che non sfugga a nessuno che la maggior parte di questi interventi dovranno essere finalizzati al tema del lavoro e degli strumenti della formazione.

Sicuramente la maggior parte di questi circa 2.000 miliardi sarà destinata all'occupazione; vorrei però conoscere già da ora – se è possibile – il volume delle risorse disponibili per far fronte all'occupazione e anche quello relativo alle altre materie di intervento.

Ciò perchè – tra l'altro lo ha sottolineato anche il relatore nella sua apprezzabilissima relazione alla quale mi richiamo per brevità di intervento – la Commissione, oltre al tema degli interventi a sostegno dell'occupazione al Nord, deve ancora trovare una soluzione a temi già estremamente maturi e avanzati, come la questione dei licenziamenti politici, della riforma del collocamento obbligatorio e dell'integrazione al minimo.

Queste sono le considerazioni che volevo fare in un'ottica positiva, nel senso che ritengo che si possano concretamente trovare delle soluzioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

DUVA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792.* Signor Presidente, mi riservo alla conclusione di questo intervento, che sarà breve, di presentare una ipotesi di bozza di parere, che è in corso di fotocopiatura e che spero possa essere distribuita rapidamente.

Ringrazio i colleghi che hanno avuto l'amabilità di intervenire in sede di discussione, in particolare il senatore Mulas perchè con il suo intervento ci ha forse stimolato a svolgere qualche riflessione di carattere generale che – almeno per quanto mi riguarda – è assai utile. Pur non condividendo evidentemente l'impostazione generale del suo ragionamento, mi pare giusto riprendere una espressione di un pensatore che con il senatore Mulas ha in comune la terra di origine: bisogna sforzarsi di cogliere il nocciolo di verità che c'è anche nelle idee dei propri oppositori.

Da questo punto di vista, credo sia utile riflettere sul disagio riguardante l'andamento e il motivo stesso del dibattito, al quale il senatore Mulas faceva riferimento. Gran parte delle ragioni del disagio credo vadano ricercate all'interno della sua realtà politica piuttosto che in un motivo di carattere generale che investa complessivamente la condizione del Parlamento. Nel suo intervento si può cogliere agevolmente

quell'elemento di contraddizione che caratterizza una impostazione politica che vive nel tentativo di conciliare due elementi profondamente contraddittori: da un lato, un richiamo di natura popolare o populistica, come forse è più appropriato dire; dall'altro, una impostazione che vede l'obiettivo del risanamento del paese attuabile solo attraverso forme drastiche di intervento ispirate ad una visione di liberismo assoluto e quindi tale da non fare i conti con gli equilibri sociali.

Questo elemento di contraddizione, che credo sia insito nella posizione dello schieramento di opposizione, tende ad emergere e quindi a tradursi in quel disagio che il senatore Mulas denunciava proprio nella misura in cui un'azione riformatrice, invece, sia pure con difficoltà, con ritardi, con i necessari perfezionamenti, si fa strada nel paese e comincia concretamente a cogliere dei risultati. Questi consentono appunto di presentare – come altri oratori hanno giustamente sottolineato e in particolare i senatori Gruosso e Piloni – una impostazione di politica economica che si accompagna ormai in modo sempre più stretto ad una prospettiva di sviluppo, di crescita e di rilancio non di carattere illusorio, ma fondato, perchè nasce dopo che si sono raggiunti dei traguardi in termini di risanamento.

Quando il senatore Mulas si chiede dove risieda l'elemento di modifica strutturale che io ho cercato di cogliere in questa azione e quindi nei documenti di bilancio, egli forse non tiene presente che questa manovra viene presentata in un contesto nel quale il tasso di inflazione ha raggiunto un livello addirittura inferiore rispetto alle attese e nel quale la caduta dei tassi di interesse ha consentito non solo un sollievo alle finanze dello Stato permettendo che il riequilibrio non gravasse, come è avvenuto anche con l'ultima manovra e nel passato, sui cittadini. Viviamo una situazione in cui strutturalmente la discesa del livello della rendita spinge le categorie produttive a guardare con più attenzione agli investimenti, perchè quell'elemento di attrazione della rendita che era legato agli alti tassi di interesse oggi tende a diventare inferiore e soprattutto più vicino alla condizione europea.

Naturalmente –come altri hanno detto – il traguardo non è già stato raggiunto, occorrono ulteriori sforzi, impulsi e sacrifici per certi versi; soprattutto occorre una capacità di difesa e di non dispersione dei risultati già conseguiti, ma questi sono reali e mettono in luce elementi di contraddizione che riguardano non solo l'opposizione, per le ragioni a cui ho fatto riferimento prima, ma anche lo schieramento che sostiene il Governo. Occorre promuovere un processo di chiarimento sulle ulteriori scelte che è necessario attuare da parte della maggioranza per perseguire con coerenza un'azione riformatrice qual è quella che abbiamo avviato ma che certamente deve ancora conseguire dei risultati.

In questo senso, mi rifaccio ad un'altra osservazione del senatore Mulas. Ho osservato che la crisi pur rappresentando un indubbio danno oggettivo ha trovato al suo interno l'antidoto. Questo è rappresentato dal fatto che da parte delle forze di maggioranza, grazie anche al carattere più chiaro e trasparente che questa crisi ha avuto per effetto di quella impostazione bipolare presente nelle forze politiche e soprattutto nella pubblica opinione, vi è stata la capacità di ritrovare, nel momento in cui

sembrava posto in discussione, un momento di sintesi e di equilibrio complessivo, soprattutto si è ritrovata la capacità di dare una giusta gerarchia alle scelte. Essendo il punto centrale, per il Governo e la maggioranza, il conseguimento dell'obiettivo europeo, a questo sono state ricondotte in modo coerente le scelte complessive della maggioranza.

MULAS. Il senatore Manzi aveva detto di non essere molto d'accordo.

MANZI. Ho detto che avrei aspettato di vedere l'evolversi della situazione.

DUVA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792.* Questo è comunque l'elemento di fondo.

È assolutamente giusto che in questa fase vi sia uno sforzo di chiarificazione che non riguardi soltanto la parte politica del senatore Manzi ma anche il Parlamento nel suo complesso.

Qui mi rifaccio alla seconda considerazione del senatore Mulas. Quel disagio da lui descritto – come ho cercato di dimostrare – da un lato deve essere placato riflettendo all'interno del proprio schieramento e delle proprie posizioni politiche; dall'altro lato, invece, questo disagio specifico, che in realtà dovrebbe forse essere valutato come un'esigenza critica, va ricercato negli elementi di specificazione e di articolazione delle scelte. Da questo punto di vista è un problema che non avverte soltanto l'opposizione ma, legittimamente e fisiologicamente, anche la maggioranza. Se così non fosse, il senatore Mulas avrebbe ragione di parlare di rito stanco laddove invece questo rito non è affatto stanco ma rappresenta uno sforzo di analisi e di arricchimento critico molto utile per il lavoro di questa Commissione, specificamente investita dei problemi che riguardano l'occupazione e il lavoro.

In conclusione è bene ribadire il concetto che stiamo attraversando una fase di transizione assai rilevante. Molte delle scelte, rispetto alle quali possiamo dichiararci per ragioni diverse insoddisfatti, nascono e trovano il loro limite in un elemento di transizione. Si può guardare a questa transizione con un atteggiamento per un verso completamente negativo – come è emerso dalle parole dei rappresentanti dell'opposizione – ma, per un altro verso, positivo perchè si trae dalla consapevolezza di questa transizione l'impulso a sforzi ulteriori nell'ottica di un passaggio capace di garantire un processo riformatore più consolidato.

In questo senso credo che, una volta definita quella cornice generale di scelte di politica economica generale che trova nella finanziaria e nel bilancio la sua espressione ben definita, dovranno essere compiute alcune scelte, in parte in corso di definizione, e quindi non passibili di un giudizio definitivo – mi riferisco ai problemi legati alla riforma dello Stato sociale, definita a livello generale ma non rispetto alle scelte particolari che dovranno essere valutate dal Parlamento una volta concluso il confronto con le parti sociali – e in parte relative ad interventi più specifici e mirati che contribuiscano ad articolare meglio quella politica del

lavoro che già nei mesi scorsi ha trovato, attraverso alcuni importanti provvedimenti legislativi oltre che di impostazione di politica economica complessiva, elementi importanti da portare avanti e da completare.

In questo senso mi rifaccio ad alcune osservazioni costruttive che sono venute dal dibattito di cui sono grato, in modo particolare, alla senatrice Piloni e al senatore Gruosso ma anche al senatore De Luca e al presidente Smuraglia.

All'interno di una cornice generale vanno poi chiariti tutti gli elementi costitutivi del tassello. Credo che da questo punto di vista la Commissione lavoro non solo può agire in prima persona ma può anche richiamare il Governo, con un accento costruttivamente critico, al dovere di assicurare, sempre nel quadro di una scelta generale, che i necessari provvedimenti specifici possano poi trovare, al momento dell'approvazione, le risorse adeguate.

Sono stati qui ricordati alcuni provvedimenti, di portata certamente particolare ma anche di grande rilevanza simbolica, come per il caso dei licenziati politici, e sociale per ciò che concerne il collocamento obbligatorio dei disabili, l'integrazione al minimo o l'integrazione di più generali politiche del lavoro, come nel caso dei lavori atipici.

Tutti questi provvedimenti specif1ci rientrano comunque in una impostazione generale e danno ad essa corpo. Quindi, mi sembra legittimo preoccuparsi di dare ad essi uno spazio finanziario adeguato, al momento dell'approvazione definitiva.

Al di là di questi aspetti, trovo molto significativo, da un punto di vista ideale, che un senatore eletto nel Mezzogiomo, oltre ad altri senatori eletti in altre parti del paese, abbia affrontato un tema concernente specifiche difficoltà della condizione del lavoro di alcune aree settentrionali del paese. Ciò dà la misura di come, da parte di tutti, ci sia uno sforzo teso a valutare i problemi da un punto di vista nazionale.

Ho trovato interessanti gli interventi svolti dal senatore Gruosso, dalla senatrice Piloni, non meno di quelli di ieri, che cercavano di mettere in luce la necessità di valutare in maniera diversa la politica del lavoro. Il quadro generale si è modificato anche perchè le condizioni generali da cui partire per affrontare tali tematiche sono migliorate; occorre svolgere un'azione più mirata in modo che tutti possano avere una percezione più chiara di come si siano modificate certe realtà.

Il tema della mancanza di lavoro, in passato giustamente identificato come prevalentemente meridionale, trova oggi, soprattutto in alcune grandi aree metropolitane del Nord, espressioni altrettanto drammatiche per effetto dei processi di riconversione industriale che non hanno ancora ottenuto una risposta adeguata per la mancata modificazione della struttura produttiva complessiva.

In questo senso, vorrei anche riprendere le parole del senatore Manzi. Nella sua rappresentazione di problematiche che attengono alla realtà piemontese ho trovato l'eco drammatica in considerazioni a me più vicine, quale eletto in una realtà lombarda per molti versi affine a quella da lui richiamata.

Credo che da queste osservazioni dobbiamo trarre una duplice considerazione: da un lato, deve essere assicurata maggiore efficienza e

speditezza all'azione del Governo. Non c'è dubbio, infatti, che parte di questi problemi derivi dal ritardo e dalla lentezza di elaborazione del processo legislativo, dalle difficoltà della classe politica nell'esprimere indirizzi unitari e coerenti e da alcune preesistenze di natura regolamentare e normativa non più adeguate alla realtà attuale.

Da un lato, quindi, è necessario un impulso atto a garantire l'efficienza e la speditezza dell'azione del Governo, dall'altro, però, il Governo stesso va sollecitato ad assumere impegni più vincolanti per quanto riguarda quelle scelte di politica del lavoro alle quali ho fatto riferimento in precedenza.

Conclusivamente. credo che l'esame dell'attuale finanziaria, prima in Commissione e poi in Aula, possa tradursi effettivamente in un arricchimento delle scelte, delle indicazioni. delle precisazioni e soprattutto nell'assunzione di responsabilità del Governo in ordine agli obiettivi che il Governo stesso ha proposto al Parlamento e che devono ricevere, a mio avviso, un consenso ragionato, critico, con l'assunzione di impegni di natura temporale per quanto riguarda la concreta esplicazione di alcuni indirizzi e scelte prima ricordati.

In particolare va ricordata quella proposta relativa all'estensione del prestito d'onore, particolarmente importante perchè strettamente connessa ad un ordine del giorno – come è stato ricordato ieri dal presidente Smuraglia – già approvato dal Senato e accolto dal Governo.

In conclusione, a me pare di poter rinnovare una valutazione positiva sui documenti finanziari, augurandomi naturalmente che la replica della rappresentante del Governo possa integrare e arricchire le osservazioni che sono state formulate nel corso del dibattito.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, per comodità di esposizione farò un ragionamento generale, ringraziando i senatori intervenuti e naturalmente anche il relatore Duva.

In questa sede – lo hanno ricordato molti colleghi – sono stati espressi giudizi sostanzialmente positivi sull'impianto complessivo della manovra finanziaria, senza nascondere – lo ha fatto in particolare il senatore Duva – che il dibattito politico aspro dei giorni scorsi e l'accordo raggiunto tra le forze politiche della maggioranza parlamentare hanno mantenuto aperti aspetti di riforma rilevantissimi, sia sul piano della specifica articolazione delle voci riguardanti i tagli, sia per come quei tagli incidono con un impianto significativo sul piano strutturale in materie quali il sistema previdenziale.

Vi è qui un tema delicato – ripreso dal relatore anche in sede di replica riguardante il confronto tra le parti sociali, il cui esito non sarà irrilevante ai fini dell'andamento stesso del dibattito politico-parlamentare. Anch'io non sono insensibile al nocciolo di verità delle argomentazioni proposte dal senatore Mulas e anch'io condivido il giudizio sull'autonomia dell'iniziativa dell'opposizione richiamata dal relatore Duva.

Tuttavia siamo in presenza di un delicatissimo equilibrio connesso al rapporto tra parti sociali, Governo e Parlamento. Questo è un tema

moderno, nel senso che è un tema affrontato comunemente da tutti quei paesi che, come il nostro, hanno l'esigenza, non solo determinata dalla cultura democratica di fondo, ma anche oggettiva (questo è un tema dei governi conservatori, come l'accordo proprio in materia di lavoro prodotto dal Governo spagnolo con tutte le parti sociali) di avere consenso sociale, o per lo meno condivisione comune, su grandi riforme che riguardano la vita quotidiana dei cittadini nella loro dimensione materiale e nelle loro aspettative di vita.

Ciò naturalmente pone il delicato problema circa le modalità con le quali le Assemblee parlamentari possono intervenire dentro quegli equilibri. Sarebbe banale replicare all'osservazione che in sostanza il potere emendativo sta nelle mani dei parlamentari. Questa sarebbe una risposta facile e sarebbe, tutto sommato, una risposta ipocrita, perchè siamo di fronte ad un nodo molto grande. Non a caso nel nostro paese si dibatte sul senso da dare a riforme istituzionali che siano corrispondenti alla complessità della democrazia presente in Italia, che non si esaurisce naturalmente solo all'interno delle Aule parlamentari.

Peraltro, se mai ve ne fosse bisogno, a rendere ancora più complesso il percorso della finanziaria c'è il tema – sollevato in modo molto rigoroso – relativo al ruolo che essa assume di punto di passaggio, di transizione non ancora positivamente conclusasi, rispetto al rapporto esistente tra risanamento e consolidamento dello sviluppo.

Questo è un punto di passaggio strategico; lo è per la maggioranza, e lo si è visto nel dibattito politico che ha preceduto l'espressione del voto di fiducia con il quale la maggioranza parlamentare ha riconfermato il pieno mandato al Governo Prodi. È il tema del 1998 ed è un tema serissimo.

Nella finanziaria al nostro esame si nota (anche se ancora solo abbozzato) l'avvio di un processo strutturale e di ricostruzione, attraverso atti concreti, di quella fiducia che è necessaria per spostare il più possibile risorse verso gli investimenti e quindi per consolidare lo sviluppo.

Molti colleghi lo hanno ricordato e io riprenderò alcuni punti specifici. Mi preme sottolineare che esiste un'impostazione di carattere selettivo rispetto all'uso delle risorse. Questa è una chiave fondamentale, perchè la capacità selettiva di destinare e di allocare le risorse è data dalla capacità che attiene al mantenimento di un principio che ha il suo divenire concreto nelle scelte che si compiono: il principio dell'equità.

Pochi nel corso del dibattito hanno ripreso una considerazione del relatore Duva a proposito delle modalità con le quali si spostano risorse a favore delle famiglie dei lavoratori, soprattutto di quelle famiglie maggiormente in difficoltà (le famiglie monoparentali, quelle con più di un figlio e quelle con portatori di *handicap)*, perchè altrimenti non si comprenderebbe il senso profondo dell'equità.

L'impianto complessivo della finanziaria agisce sul Sud sempre in forma selettiva, ma aggiungo – riprenderò l'argomento nella replica a proposito del collegato – che nell'articolo 3 del collegato alla legge finanziaria, quando si fa riferimento alle forme di incentivazione sulle quali il dibattito si è lungamente soffermato, vi è l'inserimento

non solo dell'obiettivo 1, ma anche dell'obiettivo 2 che, come sapete, comprende anche altre aree svantaggiate.

L'intervento selettivo, in particolare per quanto riguarda il rafforzamento dell'economia che in sè non determina una maggiore occupazione, come si evince dal dibattito e dalla realtà del nostro paese (e non soltanto del nostro), consente al Sud di puntare a processi di stabilizzazione e consolidamento, ma anche di innovazione del tessuto socio-economico di quella realtà. Perchè al Sud si è operata quella scelta selettiva che interviene direttamente sul tessuto economico? Sono molteplici le ragioni.

Da un lato il Parlamento. anzi questo ramo del Parlamento, ha a lungo discusso delle modalità e delle procedure che dovevano presiedere alla stipula dei patti territoriali, tant'è che l'articolo 3 sostituisce l'articolo 2 del collegato del 1997 proprio per dare risposte in termini di certezza di procedure. In questa sede mi interessa mettere in evidenza che già la consapevolezza complessiva delle classi dirigenti di questo paese in senso lato era tale da porre la parola fine rispetto a forme e modalità non selettive di uso della spesa pubblica.

MULAS. Avete tagliato tutto!

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La prego, senatore Mulas, lei mi darà i voti alla fine: sono ben disponibile a prendermi il suo zero.

Da un lato, si era concluso un ciclo di uso non selettivo della spesa pubblica e, dall'altro, erano intercorsi gli accordi a cui è stato fatto riferimento. Non solo, il processo di integrazione ci pone nella necessità di portare indicatori comuni in sede comunitaria pur nella differenziazione delle aree geografiche Non è ipotizzabile in alcun modo continuare a sostenere un dibattito sul Sud e le aree svantaggiate che incida solo sul costo del lavoro, anche perchè vorrei ricordare alcuni, seppur pochi, provvedimenti che sono stati assunti e che incidono oggettivamente sul costo del lavoro e sull'ingresso al lavoro nel Sud. Tralascio gli aspetti maggiormente connessi all'uso tradizionale degli ammortizzatori sociali, che pure rappresentano un aspetto rilevantissimo per le aree a maggior svantaggio occupazionale, e richiamo invece due provvedimenti: uno contenuto in quello che viene definito «pacchetto Treu» che, al di là delle borse lavoro, solo nelle zone di cui all'obiettivo 1), dà la possibilità di estendere il contratto di formazione lavoro da due a tre anni previa stabilizzazione del posto; concede inoltre una serie di vantaggi per quanto riguarda la mobilità, nonchè risorse destinate al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per quanto riguarda l'innovazione nelle piccole e medie imprese delle aree svantaggiate; l'altro cui faccio riferimento è contenuto nel provvedimento noto con il nome del ministro Bersani.

Come si può osservare, si tratta di una consistente messe di interventi. Sottolineo che utilizzare come unico elemento di dibattito il costo del lavoro, come ha fatto anche stamani un autorevole consigliere di Confindustria, rappresenta una grandissima trappola pure nei confronti

delle prospettive delle persone. Invece bisogna anche evidenziare con quali cure e con quanta fatica abbiamo lavorato per l'emersione del lavoro nero in particolare per alcuni settori produttivi del Sud, soprattutto il tessile e l'abbigliamento.

Allora, c'è bisogno di intervenire su alcune condizioni che allarghino oggettivamente le possibilità occupazionali – ribadisco – stabilizzando il mercato, perseguendo come obiettivo la contrattazione negoziata, l'agevolazione dei processi di innovazione e degli investimenti di carattere più strutturale per le imprese. Non si può pervenire ad accordi territoriali, che sono fondamentali, prescindendo da quella normativa di accompagnamento sostanzialmente mirata ai processi innovativi.

Abbiamo un mercato del lavoro che ha una concentrazione drammatica dal punto di vista occupazionale in quattro o cinque regioni italiane e in quelle zone occorre intervenire. L'unica strada strategica che il Governo ha individuato nel biennio, vedendone anche i limiti procedurali denunciati in questa sede a più riprese, è quella di un coinvolgimento e di una corresponsabilizzazione piena delle risorse locali. Se non c'è questo passaggio di classe dirigente, si continuerà a pensare allo Stato come ad un erogatore di lavoro e di spesa. Le scuole non si possono tenere aperte per dieci bambini, anche perchè questo andrebbe a svantaggio della loro formazione. Non si può invocare un costo competitivo del sistema postale senza una razionalizzazione che, però, può avvenire solo con una corresponsabilizzazione dei sistemi locali; altrimenti è molto facile scaricare sulle istituzioni i problemi.

Occorre però adottare un processo di corresponsabilizzazione anche, come ha autorevolmente ricordato il Presidente della Repubblica, per quanto riguarda le forze imprenditoriali di questo paese. Altrimenti non ci sono alternative: ciascuno elenca il proprio *cahier de doléances* senza che siano poi individuate le responsabilità specifiche di ciascuno.

C'è una elevata dispersione di costi e di produzioni nelle aree più svantaggiate del paese. Mi rendo conto che le osservazioni formulate non sono peregrine rispetto al tema dell'IVA, con tutte le cautele che il senatore Battafarano in altra sede avanzava, e incidono su settori che presentano le problematiche che sono state evidenziate. Ad esempio, l'avvio di interventi nemmeno così rivoluzionari operati sul costo dei *container* in movimentazione a Gioia Tauro ha determinato un incremento significativo di quello snodo di comunicazione.

Abbiamo bisogno di pensare all'economia del paese, in particolare di quelle zone svantaggiate, come ad un economia che ha bisogno di interventi selettivi sulla spesa pubblica e interventi profondamente mirati, altrimenti non consentiremo il nascere di quei processi che comportano l'avvio del consolidamento di una realtà occupazionale ed economica così disomogenea come quella italiana. Il paradosso non riguarda soltanto il Sud, perchè ci sono zone che hanno bisogno di mano d'opera e questa potrebbe essere reperita esclusivamente in termini di mobilità delle persone. Ci sono lavoratori della zona piemontese che non sono assolutamente disponibili ad una mobilità verso l'Emilia o il Veneto. Esiste un problema riguardante la mobilità e la soluzione, anche se sem-

plicistica, non può che essere, in una fase di congiuntura favorevole, una sorta di esodo di carattere biblico di persone che dai luoghi in cui vivono si trasferiscano in altri luoghi in cui c'è lavoro.

Siamo di fronte all'avvio di un processo di consolidamento. Resta aperto tuttavia questo tema delle zone svantaggiate del Sud. Mi permetto a questo proposito di fare due osservazioni. Da un lato non possiamo più utilizzare i vecchi indicatori perchè in quel caso dovremmo rinegoziare la collocazione degli obiettivi. Inoltre, quegli indicatori tendono ancora a considerare il Sud come una realtà tutta omogeneamente svantaggiata. Dall'altro esiste un problema molto serio di responsabilità dei corpi elettivi di quelle aree. Alcune zone del Centro-Nord presentano andamenti disoccupazionali analoghi o superiori a quelli di alcune realtà del Sud.

Questo tema, oggi come oggi, non trova assolutamente soddisfazione nell'individuazione degli obiettivi 2 che, per alcune aree del Nord, sono frutto di un processo irreversibile di declino industriale che, a sua volta, ne ha determinato un altro di tipo socio-economico. È il caso di Genova in cui si sta avviando una lenta ripresa del porto ma non delle vecchie e tradizionali industrie siderurgiche. Io stessa vivo in una città che, grazie alla negoziazione degli inizi degli anni '90, venne inserita tra le aree di obiettivo 2. Ciò in base al declino industriale irreversibile delle produzioni della meccanica agricola dell'epoca che interessò il comprensorio Carpi, Correggio, Reggio Emilia, frazione di Modena.

La necessità di una rinegoziazione è innegabile se si vogliono fare delle politiche all'insegna dell'equità e mi auguro che anche in questo senso siano portate avanti iniziative parlamentari nell'ottica e nello spirito della discussione svoltasi in questi due giorni in Commissione. Quali sono gli indicatori europei e i riferimenti nazionali che utilizziamo e come si determinano gli interventi di carattere selettivo?

A questo proposito non va dimenticata la questione, a cui si è fatto riferimento, del prestito d'onore.

Ho parlato con il mio collega Sales a Bruxelles, sottoponendogli la questione che il presidente Smuraglia e poi i senatori Manzi e Piloni hanno evidenziato a proposito della possibilità di individuare delle forme e modalità di intervento nelle aree più in difficoltà anche dal punto di vista della disoccupazione giovanile. È un dato oggettivamente nazionale che la disoccupazione giovanile qualificata è presente, anche se in misura molto diversa, in tutte le zone del paese. A questo proposito sarebbe necessario un discorso molto lungo circa le aspettative delle persone, circa i titoli e i percorsi di studio, ma non credo sia questa la sede più opportuna

Comunque, il sottosegretario Sales, insieme alla società per l'imprenditoria giovanile che ha svolto una funzione di supporto e di raccordo al riguardo, sta effettuando una verifica circa l'efficacia dell'istituto del prestito d'onore, che, nelle zone in cui si è intervenuti, sembrerebbe confermare un risultato abbastanza positivo. Ricordo ancora un ordine del giorno del senatore Gavino Angius in cui si poneva la questione del prestito d'onore per alcune aree del Lazio che versavano oggettivamente in una situazione di grande difficoltà occupazionale.

A questo proposito è opportuno mettere in luce un altro fenomeno, relativo ad alcune zone di confine del Centro, che comporta una delocalizzazione nelle regioni limitrofe, come nel caso dell'abitante del basso Lazio che trae maggiori vantaggi dallo spostarsi, anche di poche decine di chilometri, in Campania.

PELELLA. Tra l'altro, la Campania è una delle regioni in cui gli imprenditori hanno presentato meno richieste di borse lavoro.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Come si può facilmente capire non è indifferente il modo in cui le politiche territoriali vengono portate avanti. Nel nostro paese la competizione avviene m parte proprio su quegli ammortizzatori sociali considerati nell'ambito della spesa pubblica di incentivazione all'investimento e in parte su quelli tradizionalmente intesi come scorta di Stato sociale.

Ecco dunque la necessità di avviare questo processo di riequilibrio, perchè se vogliamo davvero onorare i parametri di Maastricht nella loro dimensione sociale, dobbiamo prestare attenzione non solo – e giustamente – ai meccanismi specifici dello Stato sociale inteso come esercizio di diritti di cittadinanza – e in questo caso del cittadino lavoratore –, ma anche a meccanismi di sviluppo equilibrato. Altrimenti la competizione, che è già evidentissima sul mercato del lavoro del Sud, tra regione e regione, tra una decisione di commissione regionale dell'impiego e l'altra, con frequenti spostamenti di popolazione dalla Campania alla Basilicata, tenderà ad aumentare.

È bene prestare attenzione a questi fenomeni per lo più inediti nel nostro paese, dal momento che, come incidenza statistica, hanno cominciato a manifestarsi significativamente soltanto da due o tre anni. In altri paesi, invece, questo fenomeno è molto più consolidato e determina problemi socio-economici immani.

PELELLA. È il modello Brunet che contrastiamo.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il dibattito svoltosi in Commissione ha posto un tema cruciale legato non solo al rapporto Nord-Sud ma anche a come intervenire in modo equilibrato. Mi auguro che questa Commissione possa produrre, attraverso gli strumenti a disposizione e nel pieno rispetto della sua autonomia, momenti di riflessione effettiva su questa materia, momenti che non possono essere affidati soltanto a strumenti di merito come, ad esempio, le politiche di bilancio, le politiche macroeconomiche o le politiche industriali *tout court.*

Se non si considera contemporaneamente, anche da un punto di vista culturale, lo stretto rapporto esistente tra sviluppo – che anche se non si realizza viene sbandierato come slogan – politiche macroeconomiche e politiche del lavoro, con quanto di sociale esse portano con sè, saremo certamente in grado di dare un contributo

ad una dimensione liberista, ma prescindendo dalla condizione concreta delle persone e di interi territori.

Per quanto riguarda la legge finanziaria e il bilancio di competenza del Ministero del lavoro, i senatori hanno posto particolare attenzione alla tabella A. A mio avviso, bisognerebbe fare riferimento anche alla tabella F rispetto alla quale va evidenziato un aspetto molto importante.

I senatori Smuraglia, De Luca, Duva e Piloni hanno posto il tema relativo alle adeguate coperture finanziarie per i provvedimenti legislativi *in itinere*. Hanno richiamato soprattutto il tema dell'integrazione al minimo, del collocamento dei disabili, dei licenziamenti politici e dei lavori atipici. A questo proposito il Governo intende, per quanto di propria responsabilità, dare una risposta definitiva in merito al problema dell'integrazione al minimo e del collocamento dei disabili.

Anche se non voglio togliere nulla ad altri provvedimenti sui quali ovviamente il Governo continuerà ad impegnarsi, è certamente importante chiudere un *iter* parlamentare che dura ormai da un decennio, se si fa la media tra i due provvedimenti. Anzi, il provvedimento relativo ai disabili ha origini che risalgono addirittura a più di dieci anni fa.

Sento di poter dare queste rassicurazioni nel senso che, nella fase di preparazione del bilancio, abbiamo indicato – mi dispiace che il senatore De Luca non ci sia – quella che secondo noi è una stima possibile, anche perchè è molto difficile elencare nella tabella A ciò che noi pensiamo che il Parlamento possa fare, quali provvedimenti legislativi possa approvare (l'esempio del terremoto non è congruo perchè in quel caso vi è un problema molto specifico di gestione dei fondi di urgenza). Abbiamo fatto una difficile stima finanziaria – difficile perchè connessa alle *chances* politiche rispetto all'iter parlamentare dei singoli disegni di legge – che ci dà una sufficiente tranquillità per intervenire su alcuni provvedimenti.

Per quanto riguarda la tabella F (desidero ricordarlo perchè il problema potrebbe riproporsi nel corso del dibattito parlamentare se qualche collega prestasse attenzione a questo tema), dal momento che con l'articolo 31, comma 12, del collegato c'è la soppressione delle norme di autorizzazione a contrarre mutui da parte del tesoro presso la cassa depositi e prestiti, vorrei sottolineare che l'articolo 25 della legge n. 196 del 1997 ha avuto la propria copertura finanziaria attraverso mutui contratti.

Pertanto la tabella F ha il compito di indicare, procedendo alla rideterminazione e all'iscrizione dello stanziamento di carattere pluriennale, senza variare lo stanziamento stesso. la copertura in termini di modulazione pluriennale della spesa.

Infine, per quanto concerne la tabella 15, vorrei sottolineare il fatto che ci troviamo in un contesto di nuova legge di bilancio nella quale gli stanziamenti sono stati distribuiti all'interno delle nuove unità funzionali. Abbiamo un ulteriore calo delle spese di funzionamento. Quindi, lo sottolineo con enfasi e lo ricordo anche per la futura attività delle Commissioni parlamentari, va evidenziata la scelta della riduzione delle spese di funzionamento in conformità all'indirizzo generale, nel senso della

razionalizzazione della macchina amministrativa; anche se abbiamo fatto un'eccezione al fine di evitare le discussioni – mantenendo la cifra di sottrazione che ci era stata proposta – e le incertezze dello scorso anno: vi è lo stanziamento per le agenzie per l'impiego dei 2 miliardi che servono per il 1998, anche perchè ciò si inserisce in un processo di riforma che dovrà trovare il suo pieno regime il 1° gennaio 1999. Abbiamo mantenuto, nell'ambito delle contrazioni previste, la gestione quotidiana del Ministero.

PRESIDENTE. Avverto i senatori che il relatore Duva ha presentato uno schema di rapporto alla 5ª Commissione permanente sui documenti di bilancio all'esame che vi sarà distribuito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 11,15.

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(2739 e 2739-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 15 e 15-*bis*) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1998 e relativa Nota di variazioni

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2739 e 2739-*bis* (tabelle 15 e 15-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2792.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

DUVA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792.* Vorrei soltanto comunicare ai colleghi, che hanno già avuto modo di leggere lo schema di rapporto che avevo predisposto nella fase iniziale della discussione – quindi senza aver avuto modo di ascoltare gli interventi che si sono successivamente prodotti nel dibattito – che ho maturato alcune riflessioni.

Propongo, fermo restando lo schema di rapporto così come è stato diffuso, due modifiche. La prima riguarda un'aggiunta dopo le parole: «prende atto, per quanto specificamente concerne la materia pensionistica, del proposito formalmente espresso dal Governo di garantire, nell'ambito della finanziaria e dei provvedimenti collegati» delle seguenti «le condizioni per un riequilibrio del sistema previdenziale – attraverso un anticipo dell'entrata a regime della riforma di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335 – secondo criteri di equità e con modalità che dovranno essere individuati mediante il confronto con le forze sociali».

La seconda modifica riguarda invece il punto III, relativo ai prestiti d'onore. Anche grazie ad un'osservazione del presidente Smuraglia in merito al fatto che l'ordine del giorno non è stato approvato all'unanimità, ho ritenuto di riformulare il testo nel seguente modo: «III la necessità di partire da una concreta attuazione dell'ordine del giorno approvato in data 19 marzo 1997 dall'Assemblea del Senato per estendere progressivamente l'accesso ai prestiti d'onore alle aree di maggiore squilibrio tra domanda e offerta ed alle zone di maggiore difficoltà per l'occupazione giovanile, anche qualificata, dell'intero paese».

In questo modo si tiene anche conto degli interventi dei senatori Manzi, Piloni e Gruosso, che hanno sottolineato la situazione in cui versa quest'area specifica di struttura industriale avanzata del Centro-Nord, oggi maggiormente esposta a problemi derivanti dal processo di riconversione industriale.

In particolare, nelle grandi aree metropolitane, si avverte chiaramente questo elemento di squilibrio tra domanda e offerta, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione giovanile qualificata. Con queste modifiche proporrei alla vostra approvazione lo schema di rapporto, di cui do lettura nel testo definitivo.

«L'11ª Commissione permanente (lavoro e previdenza sociale) del Senato, esaminata la Tabella 15, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'annessa Nota di variazioni e le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria per il 1998,

rileva che la manovra di finanza pubblica 1998-2000 si sviluppa secondo le linee esposte nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso maggio dal Governo e approvate dal Parlamento nelle risoluzioni di Camera e Senato;

considera positivamente che l'effetto complessivo degli interventi sul saldo della pubblica amministrazione per il 1998 (fissato nell'ordine di 25.000 miliardi circa, suddivisi in 10.000 miliardi di aumenti di entrata e in 15.000 miliardi di riduzioni di spesa) consenta di prevedere che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione (il *deficit*, cioè, secondo la definizione del Trattato di Maastricht) possa scendere dal 3 per cento del PIL di quest'anno al 2,8 nel 1998;

valuta l'entità della manovra – di portata significativamente contenuta rispetto all'anno scorso – come l'espressione dei progressi conseguiti in materia di riequilibrio della finanza pubblica: obiettivo che va peraltro consolidato attraverso scelte coerenti nelle quali la razionalizzazione e il rigore nel campo della spesa si combinino opportunamente con una politica economica orientata agli investimenti produttivi; all'equità fiscale, attraverso una rafforzata azione antievasione; all'aumento di efficienza e alla modernizzazione della pubblica amministrazione; all'accrescimento dell'occupazione e alla coesione economica e sociale del Paese;

considera rilevante che l'obiettivo di contenimento della spesa perseguito dal disegno di legge finanziaria 1998 abbia comportato in

primo luogo un impegno di selezione della priorità e delle dimensioni quantitative dei fondi speciali e che, in questo quadro venga enunciata una considerevole azione mirata al finanziamento delle politiche del lavoro e della famiglia e, più in generale, agli interventi di natura sociale. È, altresì, significativo, nell'ambito delle spese di investimento, il carattere prioritario dato alle azioni volte in favore delle aree depresse, in particolare del Mezzogiorno, degli incentivi alle imprese e del sostegno – pur in una misura che appare ancora insufficiente – agli interventi di ricostruzione delle aree colpite dai recenti eventi sismici;

prende atto, per quanto più specificamente concerne la materia pensionistica, del proposito formalmente espresso dal Governo di garantire, nell'ambito della finanziaria e dei provvedimenti collegati, le condizioni per un riequilibrio del sistema previdenziale – attraverso un anticipo della entrata a regime della riforma di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335 – secondo criteri di equità e con modalità che dovranno essere individuate mediante il confronto con le forze sociali;

considera pertanto coerente l'articolazione del disegno di legge finanziaria, in uno con i provvedimenti collegati, con l'obiettivo di creare le condizioni – essenziali anche ai fini della scelta europea – per una stabilizzazione effettiva nel rapporto tra spesa pensionistica e PIL;

rileva peraltro, in relazione alle scelte annunciate dal Governo in materia di politica del lavoro, quanto segue:

I. l'opportunità di assicurare più consistenti risorse destinate ad incentivare la riduzione dell'orario di lavoro, di cui all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196;

II. l'esigenza di garantire l'effettiva disponibilità delle risorse da destinare alla copertura finanziaria di rilevanti provvedimenti già approvati o in via di approvazione in sede parlamentare quali quelli relativi all'integrazione al trattamento minimo, ai lavori atipici, al collocamento obbligatorio dei disabili e alla riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici;

III. la necessità di partire da una concreta attuazione dell'ordine del giorno approvato in data 19 marzo 1997 dall'Assemblea del Senato per estendere progressivamente l'accesso ai prestiti d'onore alle aree di maggior squilibrio tra domanda e offerta di lavoro ed alle zone di maggior difficoltà per l'occupazione giovanile, anche qualificata, dell'intero Paese. In questo modo, infatti, si darebbe un nuovo impulso a misure che hanno riscosso un grande interesse, specie nel mondo giovanile oggi particolarmente esposto ai disagi della disoccupazione;

invita a questo scopo il Governo a definire in modo più puntuale l'utilizzo delle risorse indicate nell'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio di cui alla tabella A, allegata al disegno di legge finanziaria per il 1998. In detta tabella la costituzione di un Fondo per le politiche sociali e interventi per le politiche del lavoro e della formazione è menzionata in un contesto che non appare adeguatamente impegnativo e si richiede, pertanto, da parte del Governo, una più vincolante esplicitazione di tali obiettivi, considerate le forti attese che suscita

l'azione pubblica nel campo del lavoro e della lotta alla disoccupazione non a caso frequentemente richiamata nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Governo al Parlamento.

Per tali motivi, e sulla base delle osservazioni e dei rilievi espressi, la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato si esprime in senso favorevole alla Tabella 15, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, integrato dall'annessa Nota di variazioni, e alle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria».

MULAS. Signor Presidente, il mio voto tiene sicuramente conto delle repliche del relatore e del rappresentante del Governo, ma è comunque un voto politico che tiene anche conto che, oltre ad essere rappresentante di una certa parte politica, sono stato eletto nel collegio di una determinata regione. Pertanto, dobbiamo portare avanti, nelle sedi opportune, le esigenze della regione alla quale apparteniamo.

Il mio rappresenta un voto politico perchè pensavo – evidentemente ho avuto torto soltanto nel pensarlo – che il relatore non si limitasse a fare osservazioni di grammatica o di sintassi ma che cercasse di introdurre qualche piccola novità, qualche suggerimento realmente valido in merito a questa finanziaria che la nostra parte politica ritiene debba essere modificata nella sostanza e non soltanto in qualche piccola espressione.

Siamo contrari a questa finanziaria che non va certamente incontro alle esigenze reali del nostro paese. Questa finanziaria non apporterà alcun beneficio ai problemi principali del nostro paese, vale a dire, di accelerare l'ingresso dell'Italia in Europa ma soprattutto di dare valide risposte di stimolo e di sollecitazione alla soluzione dei problemi occupazionali.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare che è assurdo pensare che l'attuale Governo possa in poco tempo risolvere tutti i problemi esistenti ma la realtà è che da tre anni, nonostante si siano succeduti governi dell'Ulivo o simili ad esso, continuiamo ad esaminare sempre gli stessi problemi. Non è cambiato nulla a nostro avviso, se non la propaganda di regime portata avanti attraverso i giornali e la televisione.

Il mio vuole essere inoltre un voto di democrazia diretta perchè, quando torneremo nei nostri collegi, dovremo anche dare una risposta ai nostri elettori rispetto a quanto abbiamo fatto per la nostra regione. Dopo aver ascoltato le repliche del relatore e del Governo risulta chiaro che non porteremo alcuna notizia positiva nelle nostre zone.

Mi permetto di paragonare le due repliche a quella favola che pur non ricordando esattamente vorrei cercare di raccontare. È la storia di alcuni animali a quattro zampe che erano andati a fare visita ad altri animali a due zampe.

Una volta i primi andarono a far visita ai secondi e gli fu offerto da bere in calici lunghi dai quali questi non poterono assolutamente bere. Quando poi i bipedi ricambiarono la visita, agli uccelli e in particolare al tucano, venne offerto da bere in un recipiente

altissimo in cui il liquido non superava il centimetro di altezza e questi non fu in grado di usufruire di quanto gli veniva offerto.

Volevo far capire al Sottosegretario che i provvedimenti che si stanno approntando non avranno alcun beneficio per il Mezzogiorno e le isole, e mi sono spaventato quando la rappresentante del Governo ha usato il termine «processo di corresponsabilizzazione». In passato in Sardegna questi interventi erano definiti di «razionalizzazione» e tutte le volte che è stato usato questo termine in effetti si è trattato solamente di tagli di spesa e di riduzione dei servizi essenziali. Infatti, hanno razionalizzato le poste e la spesa per questo servizio è stata tagliata e lo stesso è accaduto in seguito alla razionalizzazione delle ferrovie, della scuola, degli uffici di collocamento, delle caserme e così via. Voglio dire per inciso a proposito di caserme chiuse, che da noi purtroppo il fenomeno del sequestro di persona esiste. Ma in molti paesi sardi se una persona si reca in una caserma dopo le ore 20 si sente dire di rivolgersi alla caserma della cittadina più vicina. Purtroppo questo lo sanno anche i sequestratori e sanno pure che dopo una certa ora possono agire impunemente e continuare a svolgere il loro triste lavoro.

MANZI. Capita anche da noi!

MULAS. I sindaci dei nostri paesi, quando sentono parlare di processo di corresponsabilizzazione, sanno che qualcosa verrà tagliato e che i paesi dell'entroterra saranno destinati a morire lentamente.

In questa sede si è parlato di possibilità concrete e so per certo che ci sono dei finanziamenti che permetteranno all'industria di decollare e andare avanti Questi incentivi fiscali – ripeto – ci sono, ma le zone che hanno carenze infrastrutturali non potranno usufruirne. Finchè non verranno create le infrastrutture gli imprenditori non saranno incoraggiati ad investire per esempio nella nostra isola. Anche la rimodulazione delle aliquote dell'IVA concorrerà a determinare ulteriori aumenti dei prezzi in Sardegna, perchè i trasporti automaticamente costeranno di più.

Inoltre, come pensa il Sottosegretario che gli industriali del Nord potranno investire al Sud finchè la malavita organizzata continuerà ad imperversare? In Sardegna la malavita continua ad esistere e continua a influire negativamente su tutto ciò che riguarda lo sviluppo del lavoro.

Inoltre sicuramente resterà il problema dei collegamenti – già altre volte in questa Commissione ho affrontato l'argomento, che vale non solo per la Sardegna. ma anche per la Sicilia e per il Sud Italia – e noi non potremo usufruire delle varie possibilità che possono essere offerte. Volevo sottolineare il fatto che il biglietto di andata e ritorno del volo Olbia-Milano costa circa mezzo milione di lire, mentre se si decide di fare il viaggio in nave occorrono da sei a dodici ore di tempo. Non c'è continuità territoriale e questo significa che se un trasportatore ha finito il suo lavoro alle dieci del mattino e si trova in Sardegna dovrà aspettare le undici di notte per poter prendere la nave e ritornare in quello che noi chiamiamo «il continente».

Come può la nostra agricoltura competere con quella di altre zone se sono ancora pochissimi coloro che possono usufruire dell'irrigazione

e dell'elettrificazione dei campi? Come possiamo pretendere di avere un'agricoltura moderna se in Sardegna non esiste una linea ferroviaria elettrificata e se i trasporti da Olbia a Cagliari hanno una durata media di almeno sei ore? Questa è la realtà!

In Sardegna l'energia ha un costo più alto che nelle altre regioni. È da tempo che si parla di energia a basso costo: prima ci hanno promesso che sarebbe arrivato il metano attraverso il metanodotto, ma non è stato possibile realizzarlo; poi che sarebbe arrivato attraverso cisterne particolari a Porto Torres. Poi si promette che l'Asinara diventerà parco naturale. Ancora non è successo nulla e il Governo non ha mai risposto alle nostre sollecitazioni per trovare un sistema valido in modo da incoraggiare gli operatori che arrivano in Sardegna e far sì che abbiano l'energia allo stesso costo di tutte le altre regioni d'Italia.

Per i motivi che ho evidenziato, noi non potremo usufruire dei provvedimenti che si stanno adottando. Non vogliamo che ci sia concessa un'elemosina, ma che gli operatori sardi vengano messi nelle stesse condizioni degli altri operatori. Quindi vogliamo trasporti validi con costi competitivi; vogliamo energia a basso costo come le altre regioni; vogliamo un sistema creditizio uguale a quello delle altre regioni d'Italia, perchè il credito in Sardegna purtroppo – come ben sapete – pratica interessi quasi simili a quelli dei «cravattari».

Ecco perchè ho detto al relatore che mi aspettavo degli interventi che modificassero in maniera sostanziale quello che è l'approccio ai problemi del Mezzogiorno, ai problemi del lavoro, ai problemi della continuità territoriale. I problemi principali, a nostro parere, sono questi; quindi dateci la possibilità di operare nelle stesse condizioni in cui operano regioni più fortunate della nostra, le quali forse hanno avuto amministratori migliori e hanno usufruito di benefici che noi non abbiamo potuto utilizzare. Ci rifacciamo a quello che abbiamo sempre detto alla gente: è troppo semplice per le grandi industrie del Nord privatizzare i guadagni e socializzare, invece, gli aspetti negativi; da noi questo non succede.

In conclusione, non abbiamo mai avuto quelle infrastrutture che ci sono indispensabilì per poter portare avanti la nostra attività. Siamo sicuri che, avendo a disposizione le infrastrutture e la possibilità di usufruirne, saremmo in grado anche noi di gestire il nostro presente e il nostro futuro.

Ecco perchè esprimiamo un voto politico, ma anche un voto di democrazia diretta, quando facciamo queste richieste e ci aspettavamo un segnale positivo in questo senso che purtroppo non c'è stato. Credo che, sulla base di queste considerazioni, che sono considerazioni che provengono non solo da un parlamentare, ma da una persona che nella sua vita si è resa conto che talvolta è molto difficile competere con la realtà, dovremmo sfruttare e utilizzare al meglio le nostre potenzialità. È questa una possibilità che, a nostro parere, non c'è mai stata data.

Noi speravamo in un segnale positivo in questo senso, ma riteniamo che in realtà non ci sia stato, perchè quando la disoccupazione raggiunge livelli altissimi (250.000-280.000 disoccupati su un milione e mezzo di abitanti) e ci sono persone che per sopravvivere svolgono un

secondo lavoro, è evidente che ci si sta negando la possibilità di andare avanti da soli.

Voi state negando alla mia regione la possibilità di andare avanti da sola; allora si dovrà ricorrere al solito meccanismo di prevedere aiuti che non serviranno a nulla. Anche in questa finanziaria si continuano a finanziare in Sardegna attività che non condurranno a niente. Se analizzate i capitoli potete riscontrare che ci sono ancora dei provvedimenti per le miniere, che non serviranno a nulla, se non a dare ristoro ai lavoratori in quel settore per la loro sopravvivenza. Per motivi clientelari si continua a dare finanziamenti in quel senso, dimenticando di dare aiuti ad altri settori che, se messi in condizioni di lavorare, potrebbero rendere un servizio a tutta quanta la nazione.

Con queste motivazioni esprimo un parere negativo con molta energia, ma cosciente di interpretare in questo campo le esigenze di tutti i cittadini che hanno voglia di lavorare, di produrre e di incidere nella realtà sociale ed economica del paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mulas anche per avere introdotto, con la sua favola ecologico-ambientale, un soffio di poesia in questa austera Commissione.

MUNDI. Signor Presidente, come al solito non oso intrattenere l'uditorio con delle lunghe dichiarazioni; sarò brevissimo nell'esprimere il mio giudizio negativo.

Certamente in questa finanziaria sono presenti dei risparmi sulle spese che, però, incidono negativamente sulle spalle dei cittadini, penalizzandoli in ogni versante.

L'indirizzo politico del Governo tende ad accentuare la pressione fiscale a scapito del volume dei servizi ai cittadini e, pertanto, esprimo la valutazione negativa fortemente convinta di Forza Italia e mia personale.

ZANOLETTI. Signor Presidente, logicamente la manovra di bilancio si rifà al DPEF e noi ripetiamo il giudizio negativo già espresso in relazione a quel documento; non perchè nella finanziaria non siano previste delle norme positive e dei tentativi di risolvere i problemi del paese, che sicuramente ci sono, ma per motivi di fondo.

Questa finanziaria non ha una visione strategica soprattutto sui problemi di nostra competenza, cioè il lavoro e l'occupazione; è un provvedimento contingente che ancora una volta cerca di porre rimedio ad una situazione difficile con una politica di corto respiro. Inoltre, riteniamo che questa manovra non persegua quella linea di sviluppo dell'economia che riteniamo l'unico mezzo per risolvere la piaga della disoccupazione.

Riteniamo sia indispensabile favorire lo sviluppo sburocratizzando lo Stato, alleggerendo la pressione fiscale, anzitutto incentivando le piccole e medie imprese, che invece si vedono vessate da vari provvedimenti fiscali e burocratici. Chi segue le vicende dei com-

mercianti e degli artigiani sente crescere in modo esponenziale il lamento per le condizioni in cui sono costretti ad operare.

Certo non si può fare tutto e subito, però riteniamo che con questa finanziaria si sia persa un'altra occasione per cominciare un cammino nella giusta direzione. Siamo anche stupiti che il Governo e la maggioranza non si apprestino a sviluppare veramente una grande riflessione coinvolgendo tutte le forze politiche e sociali sul problema del lavoro e della disoccupazione. Era stata preannunciata per l'anno scorso una conferenza nazionale sul lavoro che ancora non si è tenuta: questo credo sia un segnale negativo, non sulla mancanza di volontà, ma sulla incapacità di affrontare di petto questo grosso problema.

Da parte di tutti, soprattutto da parte della maggioranza di governo, si dice che occorre tener conto delle opinioni dei sindacati e delle parti sociali, ma questi esprimono giudizi negativi e allarmati, non solo gli imprenditori che pure hanno una voce importante nella politica nazionale.

Si dice sempre di voler guardare all'Europa, tuttavia mi sembra che si seguano molto poco le linee di politica economica degli altri paesi europei. Ci siamo «innamorati» di Jospin, anche se viene propagandato in modo piuttosto addomesticato; ma in Europa non c'è solo quello di Jospin ma anche tanti altri Governi che hanno risolto o che stanno risolvendo talune questioni meglio di noi.

Per tutti questi motivi esprimo il nostro voto negativo.

MANZI. Sono d'accordo in linea generale con la proposta di rapporto del relatore, tuttavia ritengo che la prima stesura fosse più chiara in materia pensionistica, perchè se non altro parlava di salvaguardia delle categorie operaie o equivalenti. Invece, nella nuova stesura il riferimento è molto generico.

Inviterei a riflettere su questo punto, perchè eliminando quella frase si toglie un aspetto per noi molto importante.

DUVA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2792*. Senatore Manzi, intanto prendo atto con piacere della sua dichiarazione di consenso sullo schema di rapporto. Per quanto riguarda il punto specifico, vorrei rassicurarla che in quel passo non c'è una valutazione della Commissione, ma la ripetizione di un proposito che il Governo ha formalmente espresso in sede parlamentare, ed esso contiene tutti gli elementi che hanno formato oggetto dell'attenzione del senatore Manzi.

Tuttavia, nella formulazione finale del nostro documento mi permetto di suggerire l'ultima stesura perchè è più aggiornata rispetto alle dichiarazioni iniziali.

Il fatto che sia più aggiornata e che si riferisca ad un elemento in atto, cioè il confronto con le parti sociali, non implica ovviamente che venga meno quell'impegno che in sede parlamentare, nel corso del dibattito sulla fiducia, il Governo aveva espresso.

Quando ci rifacciamo al proposito espresso dal Governo è necessario rifarsi anche a quei propositi di cui prendiamo atto nella loro com-

plessità. Da questo punto di vista il timore del senatore Manzi non mi sembra aver ragione d'essere.

MULAS. Mi scusi, signor Presidente, non siamo in sede di dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Il senatore Manzi nell'esprimere il suo voto ha voluto un chiarimento da parte del relatore. Siamo nell'ambito di un rapporto di cortesia ma certamente non è stata riaperta la discussione.

MANZI. Senatore Mulas, dal momento che al rapporto pervenutoci precedentemente sono state apportate delle modifiche, ho voluto chiedere un chiarimento al relatore. Mi pare che ciò fosse nel mio diritto. Quindi, sulla base di tali precisazioni, esprimo il mio voto favorevole.

PELELLA. Esprimo un giudizio fortemente positivo sul parere messo a punto dal relatore. senatore Duva. In primo luogo perchè raccoglie, senatore Mulas, con grande obiettività e fedeltà l'andamento dei lavori della Commissione, non solo sottolineando le luci ma anche le ombre che pur sempre provvedimenti di questa natura recano con sè. Vi è un punto in particolare che mi induce a ritenere che questo parere abbia raccolto fedelmente gli esiti del dibattito.

Senatore Mulas, dal momento che lei ha parlato di favole, vorrei esaminare più da vicino queste favole di cui lei parlava. In primo luogo questa finanziaria è assai più leggera rispetto a quelle degli anni precedenti. Ciò sta a significare che chiede a ciascuno di noi – soprattutto ai settori più deboli della società – minori sacrifici. È una finanziaria che comincia a tracciare una linea di raccordo serio tra risanamento dei conti pubblici e l'avvio di una politica di sviluppo. Questo non solo nella prima fase ma anche nella seconda.

Credo che bisogna dare atto – siamo tra di noi e quindi si potrebbe utilizzare un tono disteso tendente a recuperare le specifiche ragioni – del lavoro svolto e fare uno sforzo per evitare che alcune affermazioni, che hanno un significato politico ben preciso, siano tergiversate.

Senatore Mulas, il processo di corresponsabilizzazione è cosa completamente diversa dal processo di razionalizzazione. Il primo infatti è un processo che chiama in causa altri soggetti – invitando ciascuno ad assumere le proprie responsabilità e a svolgere in pieno e in modo coerente i propri compiti istituzionali – in una stagione in cui è necessario accorciare le distanze e fare in modo che ciascuno faccia la sua parte. Siccome abbiamo parlato di iniziative che tentano di far crescere dal basso processi di sviluppo e di investimenti relativi all'occupazione, ritengo che parlare di un processo di corresponsabilizzazione significa anche chiamare in campo gli enti locali, le regioni ed altri organi.

Mi rendo conto – del resto nella discussione alcuni rilievi in tal senso sono stati mossi – che rispetto ai problemi del Mezzogiorno le misure messe in campo sono ancora insufficienti. Inoltre, mi rendo conto che tali misure – a meno che non si voglia, sulla base di una concezione manichea, affermare che tutti i problemi sono da una parte mentre

l'altra parte dell'Italia è considerata il regno di Bengodi – devono comunque tener conto di alcune situazioni presenti anche in altre parti del territorio nazionale. Anche se rispetto a tali situazioni saranno ben diverse l'intensità degli interventi, l'entità dei finanziamenti, e il carattere delle misure messe in atto, è comunque necessario affrontare queste problematiche in maniera nuova. Nell'ambito di questa finanziaria si sta tentando di guardare ai problemi dello sviluppo in modo più omogeneo e meno disarticolato.

Anche se non tutto il Mezzogiorno è arretrato – è un punto sul quale ci invitava a riflettere il sottosegretario Montecchi quando ha parlato di un processo di corresponsabilizzazione – non si può neanche pensare che sia stata data risposta ai bisogni e ai problemi esistenti, ai livelli di disoccupazione, allo stato di arretratezza e alla mancanza di infrastrutture. Noi stessi dovremmo abituarci a leggere con più attenzione le leggi, talvolta di non facile interpretazione ma per lo più molto chiare e comprensibili, per evitare di essere noi stessi negatori di fatti che sono evidenti.

Lei ha parlato dei trasporti in Sardegna e di interventi che finirebbero per essere dissipatori di risorse – un chiaro riferimento agli interventi nell'area dell'ex Sulcis – ed è vero che al comma 3 dell'articolo 2 del collegato si fa riferimento alle aree escluse, come la Sicilia e la Sardegna, da certi benefici di carattere fiscale. Nello stesso comma 3, però, si dice che per le aree escluse, tra cui la Sardegna, possono essere stabilite variazioni di crediti di imposta.

Ciò sta a significare che è nostro dovere mettere in campo le opportune iniziative e sollecitare il Governo in questo senso. Una cosa è guardare o ragionare con l'ottica delle precedenti finanziarie, che chiamavano in campo sacrifici non indifferenti, anche se affrontati con grande dignità, compostezza, responsabilità e consapevolezza da larghissimi settori dell'opinione pubblica, in primo luogo da parte del lavoro dipendente. Vi era infatti una sensazione di fiducia e la certezza di tracciare una nuova prospettiva per il paese. Un'altra è trovarsi di fronte ad una finanziaria leggera, equilibrata nelle sue ricadute sociali e tale da consentire di mettere in campo indirizzi ed obiettivi di sviluppo e di ripresa dell'occupazione da cui può nascere un processo di responsabilizzazione.

Siccome abbiamo rovesciato la vecchia logica dell'intervento straordinario, era necessario richiamare in campo i vari soggetti, i famosi attori locali presenti un po' dovunque.

Quando mi sono recato in Sardegna ho visto alcune iniziative di carattere turistico che non mi hanno fatto pensare solo al cavaliere del lavoro Berlusconi, che pure ha svolto un ruolo notevole in queste attività, ma anche ad alcuni soggetti locali che si sono fatti impresa e sono riusciti a mettere in campo la loro fantasia utilizzando al meglio le possibilità esistenti e le vocazioni dell'isola.

Questa finanziaria presenta molti elementi positivi. Avevamo un debito enorme e abbiamo la necessità di entrare ad ogni costo in Europa senza colpire le fasce sociali deboli, ma soprattutto cercando di far capire agli italiani che la fase dei sacrifici sta volgendo

a termine e che una prospettiva di sviluppo e di ripresa dell'occupazione è possibile.

Vorrei concludere con la seguente considerazione: credo che sia a tutti noto quali erano gli ambiti, dal punto di vista di entità dei tagli, che si preannunciavano per lo stato sociale. È stata questa la materia che non solo ha diviso maggioranza e opposizione, ma che ha creato problemi all'interno della maggioranza stessa.

Certo, si sono espressi punti di vista e ci sono stati interventi diversi, ma si è passati da circa 8.000 miliardi a 4.500 miliardi. Vorrei sapere – si tratta di una domanda che fa un uomo della strada – se è possibile chiedere dei sacrifici, a cominciare da noi e poi ai settori più privilegiati dal punto di vista previdenziale, non solo per tutelare i settori più deboli, ma anche per aprire nel nostro paese una fase di prospettiva di rinnovamento.

Queste sono le ragioni che mi inducono ad esprimere, come Sinistra Democratica-l'Ulivo, un giudizio positivo e un apprezzamento per la relazione messa a punto dal senatore Duva.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni, predisposto dal senatore Duva.

È approvato.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO